

RIDOTTO

RIDOTTO

Direttore responsabile ed editoriale: Maricla Boggio

Comitato redazionale: Massimo Roberto Beato, Enrico Bernard, Jacopo Bezzi, Fortunato Calvino, Ombretta De Biase, Luigi Lombardi M. Satriani, Stefania Porrino

Grafica composizione e stampa: Montag soc. coop. - Circonvallazione Trionfale, 123 - 00195 Roma - 06 6832623

Indice

EDITORIALE

TEATRO RIFLESSIONE POLITICA DELLA SOCIETÀ

pag 1

TESTI ITALIANI

Maricla Boggio **SU "NOVANTADUE": FALCONE E BORSELLINO, 20 ANNI DOPO**

pag 3

NOVANTADUE di Claudio Fava

pag 4

Falcone e Borsellino 20 anni dopo

pag 8

Una notte di verità

pag 11

Marcello Cotugno **Note di regia. Il racconto di una doppia solitudine**

pag 13

PREMI

Jacopo Bezzi **PREMIO SIAD "CALCANTE" XVIII EDIZIONE**

pag 23

Ombretta De Biase **IL PREMIO FERSEN ALLA REGIA**

E ALLA DRAMMATURGIA CONTEMPORANEA ITALIANA

pag 27

SPIRITUALMENTE LAICI

Massimo Roberto Beato **DOVE SI ANNIDA LA FELICITÀ?**

pag 28

CONCORSI

Jacopo Bezzi **PREMIO ALLA SCRITTURA SCENICA "ANNA MARCHESINI"**

pag 30

"DOLORES MARTINI" di Laura Guerrieri

pag 31

NOTIZIE

NAPOLI

"ORFI DI SICILIA" DI MARICLA BOGGIO, REGIA DI FORTUNATO CALVINO

pag 33

ROMA

LO SPAZIO 18B OSPITA UNA RASSEGNA DI CORTI TEATRALI A TEMA

pag 34

ROMA

UNA PIAZZA DEDICATA A MARIO LUNETTA

pag 35

NAPOLI

TEATRO NUOVO TEATRO FESTIVAL ITALIA NOTE "FUORISCENA"

pag 36

PREMI

PREMIO CALCANTE - XX EDIZIONE

PREMIO SIAD 2018 TESI DI LAUREA - STUDIO SULLA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA

BANDI SIAD-ANAD - PREMIO ALLA SCRITTURA SCENICA "ANNA MARCHESINI" - TERZA EDIZIONE 2019



Mensile di teatro e spettacolo

SIAD c/o Spazio 18B, via Rosa Raimondi Garibaldi 18b, 00145 Roma.

La SIAD risponde al numero 06/92594210 nei giorni lunedì dalle ore 10,30 alle 15,30 e mercoledì dalle ore 16,30 alle ore 19,30. Per qualsiasi informazione scrivere a:

info@siadteatro.it. Il nostro sito è visitabile alla pagina: www.siadteatro.it

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 - Poste Italiane Spa ^ Spedizione in abbonamento postale 70% DCB Roma - Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica)

Il versamento della quota può essere effettuato tramite bonifico intestato a SIAD

Roma presso BANCA POPOLARE DI MILANO - AGENZIA N. 1002 - EUR

Eur Piazza L. Sturzo, 29 - 00144 Roma Rm - Tel. 06542744 - Fax 0654274446

Coordinate Bancarie: CIN U UBI 05584 CAB 03251 CONTO N. 000000025750

Coordinate Internazionali: IBAN IT51 U 05584 03251 000000025750 BIC BPMIITM1002

Abbonamento annuo € 50,00 - Estero € 70,00 - Numeri arretrati € 15,00

ANNO 67° - numero 5-6-7 2018 maggio-luglio/finito di stampare nel mese di luglio 2018

In copertina: I protagonisti di "Novantadue" di Claudio Fava, Falcone (Filippo Dini) e Borsellino (Giovanni Moschella)

INFORMAZIONI PER IL SITO E PER I SOCI

L'Archivio Storico SIAD
è consultabile previo appuntamento
al numero 06/92594210,
c/o Teatro Quirino
via delle Vergini 4,00187, Roma

TEATRO RIFLESSIONE POLITICA DELLA SOCIETÀ

Abbiamo voluto pubblicare questo documento, firmato da cinque autorevoli rappresentanti del teatro di quei tempi, ciascuno con una differente veduta rispetto al teatro, ma con un'analogha convinzione riguardo alla funzione del teatro, alla sua potenza rigeneratrice e morale, per sollecitarne un confronto con le istanze del teatro attuale.

Maricla Boggio

In questi anni ormai lontani dal Manifesto i mezzi di comunicazione si sono moltiplicati e arricchiti di numerose possibilità, non solo attraverso la trasmissione delle parole ma soprattutto con le immagini fotografiche e i filmati, le testimonianze che in tempo reale ci fanno sapere che cosa sta succedendo e prevedere quanto succederà.

Il teatro si mantiene nella sua specificità scontro-sa, talvolta appannata dall'intrusione di mezzi tecnici a "soccorrerlo" perché la gente ormai abituata a più ricchezza espressiva non lo abbandoni. Ma qualcuno dei punti riportati dal Manifesto ha ancora valore? Io credo di sì, anche se sotto angolazioni differenti da allora.

Oggi non possiamo certo dire che le affermazioni del Manifesto si siano avverate. Tuttavia, in mezzo alla gratuità di certi spettacoli, alla volontà tenace di evasione, al disimpegno di carattere televisivo – categorie pur con diritto di esistere, ma a margine rispetto a quello che noi definiamo "teatro" –, e in maniera indipendente da una serie di forme di teatro che tengono a margine la parola, ci sono stati spettacoli che si sono posti come riflessione politica della nostra società: di essa non hanno offerto soltanto il documento che già ci viene fornito in abbondanza da giornali e trasmissioni televisive, ma una riflessione approfondita delle ragioni di una situazione a cui opporsi o aderire, un'esposizione di fatti di forte impatto drammaturgico che non si limita alla descrizione di un evento ma ne ricerca le cause, e le supera in una visione anticipatrice di cambiamento.

Attraverso alcuni testi rappresentati negli ultimi decenni, con una forte ripresa di recente, il teatro di parola emerge proseguendo una lunga teoria di testi che partono dai tragici greci e da autori che pur comici descrivono situazioni critiche e criticabili a partire da quei secoli.

Molti di questi spettacoli sono stati scritti e rappresentati da autori che hanno pubblicato i loro testi in edizioni di prestigio, a partire da Einaudi, o attraverso edizioni legate al teatro che ha realizzato gli spettacoli.

Nell'ambito di alcuni autori, Ridotto si è posto nell'impegno di pubblicare quei testi che avessero attinenze con la realtà italiana e ne ricercasse motivazioni e ne individuassero mutamenti. Perché questo è importante, al di là di un discorso su tematiche attuali ma non relative alla

*Paolo Borsellino
(Giovanni
Moschella)
e Giovanni
Falcone
(Filippo Dini)
protagonisti*



PER UN TEATRO DEL POPOLO

Il “Manifesto” apparve su diversi giornali due settimane dopo la caduta di Mussolini, l’8 agosto 1943.

Del documento in questi decenni si sono occupati numerosi intellettuali per controbatterlo o interpretarlo.

Il teatro è stato mantenuto deliberatamente fuori della storia e della moralità del nostro popolo.

I fatti vitali che veramente ci stavano a cuore come uomini, e conseguentemente come artisti, erano mortificati, ignorati, tenuti lontani dal palcoscenico, così che a molti autori e a gran parte degli spettatori convenne dimenticarsene.

Affermiamo, oggi, la necessità di un teatro che, giovandosi di un assoluto rigore stilistico, assolva in pieno il suo compito morale e sociale; e rappresenti nelle forme più diverse e più libere l’attualità dei sentimenti del nostro popolo.

Per questo noi auspichiamo:

- che la Nazione consideri il teatro come un luogo in cui il popolo conviene per un’opera di elevazione spirituale, e, come per la scuola, ne promuove lo sviluppo;

- che il popolo autentico possa accedere al teatro attraverso una organizzazione veramente popolare per ciò che riguarda i prezzi e l’uniformità dei posti;*
- che nella scelta degli uomini che dovranno dirigere i teatri si adotti il criterio della capacità artistica e non della forza economica;*
- che gli autori e i registi nella creazione di opere e nell’allestimento di spettacoli nuovi abbiano coscienza che il loro lavoro è destinato ad agire direttamente sull’animo del popolo;*
- che gli attori uniscano al fervore l’umiltà e si considerino parte e non centro di una rappresentazione fatta per la comunità degli spettatori.*

Su queste basi ideali e pratiche noi, e quanti vogliono esserci compagni, intendiamo stringere e mantenere il nostro impegno col popolo.

Orazio Costa, Diego Fabbri, Gerardo Guerrieri, Vito Pandolfi, Tullio Pinelli

Chi possiede un minimo di conoscenza del teatro non può che prendere in considerazione questi nomi, che rappresentano il massimo della regia, della drammaturgia, della critica saggistica, della sceneggiatura.

nostra realtà italiana, perché addentrarsi in situazioni che appartengano ad altri paesi, consente di parlare di scandali e problematiche pur brucianti ma che non ci chiamano in causa.

Cito fra gli ultimi testi da noi pubblicati, e riguardanti nostre realtà, “Orfi di Sicilia – omaggio ed esorcismo a Giovanni Falcone” di Maricla Boggio, “Donne di mafia” di Massimo Roberto Beato, “Albanaia” di Augusto Bianchi Rizzi, “Toghe rosso sangue” di Giacomo Carbone, “Erinni” di Giancarlo Loffarelli, “La rosa bianca” di Enrico Bagnato, “La sirena di Damasco” di Chiara Rossi.

Non si tratta di buonismo: anche “I persiani” di Eschilo e “La Troiane” di Euripide potrebbero essere accusati di un tale atteggiamento perché, nei confronti dei nemici, i Greci manifestano una certa pietà.

Si tratta di raccontare la nostra storia, che è un impegno imprescindibile, soprattutto per le future generazioni, a cui un testo teatrale potrà dire ben più che il montaggio di alcuni filmati documentari.

In questo numero è Claudio Fava a fornirci “Novantadue” un testo messo in scena da Marcello Cotugno e rappresentato in numerose città. Fin dal titolo si evidenzia l’epoca di una molteplice tragedia tutta italiana, ma lo svolgi-

mento prelude a un mutamento successivo e a una raggiunta maturità morale, oltre che intellettuale, che scaturisce proprio in seguito al sacrificio dei due giudici, accomunati da un analogo destino così come erano stati uniti nell’immenso lavoro di indagini sulla mafia compiuto in piena collaborazione.

Claudio Fava viene da un’esperienza altrettanto forte se non addirittura più emotivamente sentita, insieme a un rigore affettuoso, a una descrizione memore e documentata, relativa a Pippo Fava, suo padre, nella rivisitazione dei suoi anni di giornalista fiducioso nei giovani, quei “carusi” di cui si era circondato per fondare il suo giornale, fino al suo assassinio, a cui i giovani rispondono con un rinnovato impegno a resistere e a denunciare le connivenze mafiose prima negate. La regia è di Daniele Vicari. Ne è venuto fuori un film, “Prima che la notte”, a cui Fabrizio Gifuni ha offerto la sua intensa partecipazione di attore immedesimato ed entusiasta. Se ne potrebbe fare uno spettacolo teatrale. A differenza delle tante sceneggiature cinematografiche che nella prossima stagione riempiono i cartelloni valendosi della celebrità dei divi del cinema, qui il teatro non sarebbe una trasposizione furbetta, ma un’operazione giusta.

SU “NOVANTADUE”: Falcone e Borsellino, 20 anni dopo

Maricla Boggio

Il titolo scarno – Novantadue – riporta a quell’anno per una riflessione indietro nel tempo e un’irresistibile volontà di indagare su quella che fu la conclusione di un tentativo di riscatto da parte di una magistratura che sperava di far emergere la dignità dello Stato contro una mafia sembrata fino ad allora invincibile.

Ed è proprio Claudio Fava, figlio di quell’autore – Giuseppe – che la mafia assassinò a Catania, davanti al teatro in cui si rappresentava un suo testo di denuncia – a scrivere questo testo fisicamente sentito e vissuto, proposto con il distacco della riflessione e insieme l’adesione all’umanità dei protagonisti, come una vicenda personale e collettiva, alla maniera delle antiche tragedie che appartenevano a tutta la comunità.

Punto di riferimento al prima e al dopo, questo Novantadue rimbalza in scena come traguardo attraverso i due magistrati – Falcone e Borsellino – che riuscirono, con un lavoro sorprendente per ampiezza e capacità, per rischio personale e sacrificio del privato, a far condannare nel grande processo di Palermo tutti i capi mafiosi fino ad allora rimasti indenni. Ma irridentemente questo Novantadue è anche il punto in cui i due protagonisti di questo grande lavoro pagano con la vita il loro accanimento di giusti, perché un’altra mafia si è di nuovo attrezzata a distruggere chi è contro di essa. La grande tristissima derisorietà scoperta è che quello stesso Stato che Falcone e Borsellino pensavano di rappresentare e di difendere è loro nemico, connivente con la violenza mafiosa, ed “è” lo Stato stesso – una parte di esso – a vanificarne gli sforzi.

Questa amara constatazione percorre l’intero spettacolo, pur alleviata da un’emergente novità del presente, in cui la constatazione di connivenze dello Stato con la mafia si apre a una intransigenza in cui non sarà più accettabile una pur velata esistenza di patteggiamenti fra le due forze avverse.

Ciò che conta soprattutto in questo spettacolo, sono i riferimenti alle esistenze dei due magistrati, intrecciati in un lungo dialogo in cui si trovano a convivere, lontani dalle proprie case e famiglie per esigenze relative alla loro stessa sopravvivenza – il giudice Caponnetto “impose” loro di lavorare alle carte del processo nel carcere dell’Asinara, unico luogo sicuro da attentati altre volte quasi andati a segno o previsti in tempi ravvicinati.

Nella drammaturgia di Fava i due giudici sono davvero personaggi che mostrano come la loro umanità travalichi le competenze giuridiche: i due lavorano giorno e notte affiancati nella preparazione del processo, ma fra le pieghe del lavoro stressante e di suprema responsabilità emerge la loro sensibilità di esseri dotati di sentimenti e di sogni, la loro tendenza a voler superare il momento duro della sfida giuridica nel pensiero di una vita diversa. Non confidenze casuali, o esemplificative, ma il dispiegarsi di una sofferta coscienza in un lavoro accettato nella loro dignità di uomini, e anche una allegra speranza di riuscita nell’affermazione della giustizia. Via via, i racconti rivissuti di momenti che avevano denunciato una situazione impensabile – l’intervento dei Servizi Segreti a cercare di far saltare in aria Falcone all’Addaura, su quello scoglio sotto la sua casa di vacanza, sventato da poliziotti

attenti al giudice contro altri, infiltrati e decisi ad annientarlo – , e ancora lo scrupolo del proprio operato rispetto ai figli, alla responsabilità delle loro vite di fronte all’imperativo di agire per la giustizia...

A contrasto emerge l’altra faccia della magistratura, lo schiaffo della mancata promozione di Falcone motivata con la pignolesca applicazione del diritto di precedenza dell’anzianità, l’umiliazione di aver affidati processi da niente mentre il pool antimafia viene distrutto dal nuovo responsabile, irridente e beffardo. Cose che a pensarci oggi paiono impossibili eppure furono vere, come vera fu quell’inaudita affermazione di Sciascia, che il pool antimafia fosse uno strumento di potere, del che poi lo scrittore ebbe a riconoscere il suo errore.

Difficile costruire personaggi dove ormai si sono instaurati simboli ed eroi. Ma qui Fava ci riesce, offrendo un’umanità a cui non sfugge il documento.

È Marcello Cotugno, regista dello spettacolo, a infondere calore a queste scene già ben delineate nella loro verbalità. Ma quanto aiutano le metafore che offrono agli spettatori momenti di intensa partecipazione!, come quel Falcone morto che torna accanto a Borsellino così come si porrà sul tavolo-letto di obitorio, i piedi a sporgere da sotto il lenzuolo mentre Borsellino esprime tutto la sua rabbiosa disperazione frustando il terreno con la cinghia dei pantaloni, impotenza e dolore che arrivano agli spettatori più che un lungo monologo shakespeariano. E anche la difficile intrusione degli interventi dei mafiosi al processo e poi in carcere, dove uno di questi, fra compiacimento e disperazione, fra coscienza affiorante e antico orgoglio di casta mafiosa, rivela a Borsellino la sua morte annunciata, festeggiata con champagne da una mafia di nuovo prosperante. I personaggi che intervengono a documentare la tragedia imminente dell’assassinio di Borsellino sono dei mafiosi a cui non viene negata nella rappresentazione una loro perversa e travisata umanità, che cercherebbe quasi un riscatto, un bel tratto drammaturgico in questi personaggi di ispirazione dantesca.

I due momenti della tragedia sono descritti con asciuttezza dagli stessi operatori dei crimini: avvolto in un clima di dolcezze paesaggistiche l’attesa del passaggio di Falcone sulla strada minata, un gioco da cui è lontana la coscienza; sul filo di una favola infantile quel curarsi della piccola auto rossa messa a punto come per una gita, su cui sarà caricata l’enorme quantità di tritolo destinato ad annientare Borsellino.

Gli attori hanno offerto molto di sé per arrivare a questo stadio di ambiguità positive e negative. A cominciare dal rievocante Filippo Dini – Falcone, che non tradisce una sua duplice cifra di intrinseca volontà di impegno e di sofferta individualità. E poi il Borsellino di Giovanni Moschella, il consigliere generoso a cui è estranea l’invidia per il collega sua guida, avendo di sua caratteristica un sentimento religioso che lo sostiene con estremo pudore, e il momento della richiesta della confessione è di alto livello registico. Infine i molteplici personaggi interpretati da Pierluigi Corallo, dall’ottusa cordialità del nuovo “capo” imposto a Falcone per la rigidità burocratica della magistratura, alla protervia del mafioso provocatore, alla disperata ossessività del non-pentito che pur vorrebbe rivelare. In sintonia con il testo di Claudio Fava, la regia di Marcello Cotugno è riuscita a equilibrare una cifra straniata di stile brechtiano con un afflato partecipativo dei personaggi in questa vicenda destinata ad avere ancora nel tempo altri e sorprendenti sviluppi, come già Falcone e Borsellino avevano previsto.

NOVANTADUE

DI CLAUDIO FAVA

NEL PRIMO DIALOGO HO INVERTITO I RUOLI DI FALCONE E BORSELLINO, PER STARE UN PO' PIÙ ADERENTE AL MODO IN CUI LI ABBIAMO CARATTERIZZATI, B. INCAZZOSO, IRREQUIETO, F. PIÙ FILOSOFO, PIÙ PRAGMATICO...

Isola dell'Asinara, 1985.

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sono ospiti del carcere sull'isola. È la loro ultima notte di lavoro prima di depositare l'ordinanza di rinvio a giudizio per il maxiprocesso di Palermo.

Ai lati della scena, due tavoli. Al centro, una tenda che taglia lo spazio nascondendo, di volta in volta, una parte o l'altra della scena. La tenda adesso è ripiegata in modo da lasciare visibile l'intero palcoscenico.

Giovanni Falcone, seduto a uno dei due tavoli ingombro di faldoni, sta battendo sui tasti di una vecchia Olivetti. Paolo Borsellino entra con un vassoio: una caffettiera e due tazzine.

BORSELLINO

Ecco i caffè.

FALCONE

Oggi è il quinto...

BORSELLINO

E sono solo le otto di sera. Sei sempre convinto che dobbiamo finire stanotte?

FALCONE

Ci stiamo lavorando da venti giorni

BORSELLINO

...e venti notti.

FALCONE

Miii come sei pignolo, Paolo! Ma non ti rendi conto su cosa stiamo lavorando?

BORSELLINO

(con tono ovvio) A un processo.

FALCONE

...Il primo processo a Cosa Nostra! 474 imputati, vent'anni di omicidi, di violenza, di corruzioni... Dimmi la verità, tu te l'immaginavi che ce l'avremmo fatta?

BORSELLINO

(fa un gesto attorno a sé) Non immaginavo che avremmo scritto l'ordinanza qui dentro.



NOVANTADUE

Falcone e Borsellino, 20 anni dopo
di Claudio Fava

con

Filippo Dini, *Giovanni Falcone*
Giovanni Moschella, *Paolo Borsellino*
Pierluigi Corallo, *Consigliere istruttore, Mafioso*

lucci Stefano Valentini

suono Gianfranco Pedetti

allestimento e regia Marcello Cotugno

produzione BAM Teatro in collaborazione con

XXXVII Cantiere Internazionale d'Arte
di Montepulciano e Festival L'Opera Galleggiante

Teatro Piccolo Eliseo, Roma - 2 maggio 2018

FALCONE

Che cos'ha questo posto?

BORSELLINO

È un carcere, Giovanni!

FALCONE

(minimizzando) È un'isola.

BORSELLINO

...sulla quale hanno costruito una galera. E dentro questa galera ci siamo noi!

FALCONE

L'isola dell'Asinara è il luogo più sicuro che ci sia. Non ci sono giornalisti, non ci sono camurrie...

BORSELLINO

Non c'è nemmeno la televisione.

FALCONE

Secondo te avremmo avuto il tempo per vederci la televisione? (spingendo verso di lui la macchina da scrivere) Scrivi tu che mi si addormentarono pure le dita...

BORSELLINO

Dov'eravamo arrivati?

FALCONE
Aricò Michele.

BORSELLINO
(scrivendo) Aricò Michele...

FALCONE
(leggendo) ...dodici omicidi, l'ultimo che abbiamo ricostruito... (cerca tra le carte) è quel commerciante dell'Albergheria... (legge da un verbale) "L'Aricò decise che il Passanisi Salvatore doveva essere ammazzato davanti alla sua macelleria, così se lo sarebbero ricordato tutti... La mattina del 12 luglio..."

BORSELLINO
(scrivendo) ...12 luglio...

FALCONE
...l'imputato si presentò in corso dei Mille con altri due uomini e attinse la vittima con diciotto colpi d'arma da fuoco...

BORSELLINO
(scrivendo) ...diciotto colpi... (alza lo sguardo dai tasti) Non ne bastava uno?

FALCONE
Si vede che Aricò è un tipo meticoloso... L'hai scritto diciotto colpi?

BORSELLINO
L'ho scritto.

FALCONE
(continuando a dettare) ...di vario calibro...

BORSELLINO
(scrivendo) ...di vario calibro... (alza di nuovo lo sguardo dai tasti) Giovanni scusa... ma noi per forza "attinse" dobbiamo scrivere?

FALCONE
È il linguaggio dei verbali, Paolo.

BORSELLINO
No, sono parole da cerimonia... servono per travestire tutte le cose che non ci piace chiamare con il loro nome, come se avessimo schifo a prenderle in mano. Attingere fa meno impressione di ammazzare... Una lingua finta...

FALCONE
(ironico) Come "servitore dello stato"...

BORSELLINO
(risentito) Che c'entra? Lo stato esiste. E noi lo rappresentiamo.

FALCONE
E certo che lo rappresentiamo! Ce lo disse pure il prefetto di Palermo quando ci fece imbarcare per l'Asinara nel giro di due ore. (Puntandogli il dito contro) E tu però non volevi partire!

BORSELLINO
Che c'entra!? Io ho tre figli, una famiglia...

FALCONE
Te lo ricordi cosa ti rispose il prefetto?

BORSELLINO
(a disagio) Che i miei doveri di magistrato sono verso lo Stato, non verso la mia famiglia...

FALCONE
(scuote la testa) Aveva solo paura che ci ammazzassero.

BORSELLINO
Hanno paura per il processo... (Indica i faldoni con le carte) Se ci ammazzano non saprebbero nemmeno dove



mettere le mani. Per questo ci hanno mandati su quest'isola. Per tenerci in vita... (arreso) Comunque hai ragione tu, lo Stato esiste e noi lo rappresentiamo.

Falcone fa scivolare sul tavolo verso Borsellino un foglio.

FALCONE

Lo rappresentiamo e lo paghiamo.

BORSELLINO

Che cos'è?

FALCONE

Il conto che ci ha presentato l'amministrazione del carcere.

BORSELLINO

(legge) ...ottanta pasti nella foresteria, sedici bottiglie di vino bianco, quarantadue di acqua minerale, duecentocinquantesi caffè...

FALCONE

(indicando le due tazzine)

...duecentocinquantotto.

BORSELLINO

(furibondo) Ci hanno tenuto due un mese in galera e adesso vogliono che gli paghiamo vitto e alloggio?

FALCONE

Lo Stato esiste. L'hai detto anche tu.

BORSELLINO

(risoluto) Io non pago.

FALCONE

Te l'ho detto che è meglio che finiamo stanotte... (gli indica la macchina da scrivere) così domattina usciamo da questa galera e non spendiamo altri soldi...

BORSELLINO

(ricominciando a scrivere)

...Passanisi Salvatore... attinto...

FALCONE

(annuisce convinto) Attinto.

BORSELLINO

...da diciotto colpi d'arma da fuoco... (si ferma) Mi sono fatto il conto: abbiamo ricostruito i mandanti e gli esecutori di centoventi omicidi... (indica i fogli) per ciascun morto ammazzato abbiamo prove, testimonianze, pentiti... Ma se ascolti gli avvocati degli imputati, sono tutti convinti di uscire puliti dal processo.

FALCONE

È già successo a Catanzaro e a Bari. Per due volte hanno processato i capi di Cosa Nostra e per due volte li hanno assolti.

BORSELLINO

Chi ti dice che non li assolveranno per la terza volta?

FALCONE

Quei processi li hanno dovuti celebrare a mille chilometri da Palermo altrimenti non sarebbero stati in grado di mettere insieme nemmeno la giuria popolare: tutti malati, tutti con l'esaurimento nervoso, come a Torino con le Brigate Rosse... Adesso invece il processo si farà in Sicilia.

BORSELLINO

È questo che non ci perdonano. Per colpa nostra tornano a casa da imputati, con le catene ai polsi, come delinquenti comuni...

FALCONE

Sono delinquenti comuni.

BORSELLINO

Ma si sono messi questo paese in tasca per trent'anni. Chi te lo dice che là fuori la gente stia davvero con noi?

FALCONE

Tu sei il solito lamentoso.

BORSELLINO

Sono i miei vicini di casa che si lamentano. Hanno spedito una lettera al Giornale di Sicilia, scrivono che sono stufo di sirene, sgommate, auto della scorta... se poi succede qualcosa, una bomba, un'auto col tritolo, chi li paga i danni al palazzo?

FALCONE

(ironico) ...bisognerà ridipingere la facciata, scrostare le macchie di sangue dall'intonaco... magari si rompe qualche finestra, lo scanto che si pigliano le persone...

BORSELLINO

Nella lettera scrivono che forse è meglio se a noi del pool antimafia ci mettono tutti quanti in una caserma...

FALCONE

(Indicando la scena) ...magari su un'isola...

BORSELLINO

Tu ci scherzi, a me invece mi piglia il nervoso. E questa è la gente che sta con noi?

FALCONE

Hanno solo paura, Paolo.

BORSELLINO

Dov'è scritto che non ho paura anch'io? Ogni tanto guardo i miei figli mentre dormono, mi chiedo se sto facendo la cosa giusta, se prima di rompermi le corna con questo processo non dovevo chiederlo a loro: che fa, siete d'accordo anche voi? Sicuro? Non è che poi v'incizzate se mi ammazzano...

FALCONE

Io non ne ho figli... (serio) ma ho paura anch'io. Solo che noi due, Paolo, certi pensieri non ce li possiamo permettere... Per gli altri è diverso, la normalità è un desiderio onesto: meno scorte, meno rumore...

BORSELLINO

...meno indagini, meno processi... Meno verità. Ogni tanto penso che gli italiani ci vivono bene con la mafia.

FALCONE

E io invece penso che ti sei preso troppi caffè.

BORSELLINO

Duecentocinquantesimo... (Indica la ricevuta con il conto)
E oggi mi sono già fumato due pacchetti di sigarette.

FALCONE

Stiamo per finire, Paolo. Sarà il primo processo contro tutti i capi di Cosa Nostra. Nulla resterà più come prima in questo paese.

BORSELLINO

Nemmeno la nostra vita, Giovanni.

FALCONE

La nostra vita è cambiata molto tempo fa. Quand'ero ragazzo servivo la messa e giocavo a pallone all'oratorio con quelli che adesso stanno in galera. Poi però siamo cresciuti, ci siamo fatti uomini e abbiamo scelto strade diverse... Nemmeno me ne sono accorto... forse era l'aria che si respirava a casa mia, la convinzione che nella vita esistono certi principi... Lo sai che mio padre si vantava di non aver mai messo piede in un bar in tutta la vita?

BORSELLINO

Pensa ai bei piccioli risparmiati.

FALCONE

Che c'entra?! Era una questione di principio...

BORSELLINO

Tu dovevi fare il prete.

FALCONE

Tu invece sei nato sbirro...

BORSELLINO

Io? A quindici anni invidiavo un mio compagno di classe che era figlio del capomafia del quartiere... Volevo un padre come il suo. E volevo crescere com'era il mio amico... bello, storto, sfacciato...

FALCONE

E com'è che sei finito qui?

BORSELLINO

L'hai detto tu, sono nato sbirro.

FALCONE

Ma ci pensi qualche volta tu alla morte?

BORSELLINO

Ogni giorno. Però c'è una cosa che mi consola... prima toccherà a te, e poi a me. I mafiosi sono persone serie, c'è una gerarchia da rispettare...

FALCONE

Così poi dovrai pagare anche la mia parte di conto per i vini e i caffè che ci siamo bevuti qui dentro.

BORSELLINO

E tu? Tu ci pensi?

FALCONE

Ogni giorno. Ma non riesco ad avviliarmi... Si può morire per tanti motivi, un incidente stradale, un aereo che esplose in volo, il cancro... Oppure per nessuna ragione in particolare...

BORSELLINO

(cupò) A Palermo no. A Palermo si muore quando si resta soli. Buio su Borsellino. Falcone si alza dalla sedia, gira attorno al tavolo, accarezza senza toccarla la testa dell'amico, che nell'ombra è solo una sagoma, un profilo...

FALCONE

E come si fa a non restare soli in questa città?

Si allontana dal tavolo, si rivolge al buio della platea.

FALCONE (CONT'D)

Quando finalmente cominciai il maxiprocesso, sembrava che la nazione intera avesse ritrovato il piacere di guardarsi allo specchio... Te lo dicevano tutti, i colleghi, gli impiegati del tribunale, i bambini, i poliziotti della scorta, gli amici, i vigili urbani, i compagni di scuola di una volta... (conciato) andate avanti! fateglielo sapere che noi non moriremo mafiosi! che in questa terra c'è ancora un poco di dignità!
(MORE)

Gli piaceva anche il pool antimafia, questi magistrati che si erano messi insieme e si erano giurati amicizia e lealtà, come un patto tra antichi cavalieri... I palermitani erano contenti che nella loro città ci fosse un palazzo di giustizia, e dentro quel palazzo un ufficio pieno di carte e di giudici che si toglievano il sonno per trovare un rimedio alle cose tinte della mafia, per dare sepoltura agli ammazzati... vada avanti, dottore Falcone! Glielo tolga per sempre quel sorrisetto di minchia che gli amici dei mafiosi si sono cuciti sulla faccia! Ci faccia sentire che questa povera città è ancora casa nostra, vita nostra...

Ha uno scatto di rabbia, lo controlla a fatica.

FALCONE (CONT'D)

Durò il tempo del processo: le celebrazioni, i fuochi d'artificio, le belle parole... Poi finì tutto, le belle parole si dispersero come acqua di pioggia, le premure e gli incitamenti si sporcarono d'invidia. All'improvviso il pool era diventato troppo ingombrante.

Leonardo Sciascia scrisse che l'antimafia era uno strumento di potere! Gli credettero...

(un tempo)

(MORE)

Quando a Roma il consiglio superiore votò per il nuovo capo dell'ufficio istruzione di Palermo, dissero che io non

FALCONE E BORSELLINO 20 ANNI DOPO

di Claudio Fava

Premessa

Il 1992 fu un anno denso di avvenimenti, dalla firma del trattato di Maastricht, alla chiusura del giornale Pravda, l'organo di stampa del partito comunista nell'Unione Sovietica, dall'assedio di Sarajevo da parte delle truppe serbo-bosniache all'elezione del democratico Bill Clinton a Presidente degli Stati Uniti di America, fino alla riabilitazione da parte della Chiesa Cattolica della figura di Galileo Galilei.

Eppure fu un anno oscuro e orribile della storia italiana. Era cominciato proprio con la pronuncia da parte della Cassazione, della sentenza storica e definitiva di condanna che chiuse di fatto il Maxi-processo, il più grande processo penale mai celebrato al mondo: quattrocentosettantaquattro imputati, trentacinque giorni di camera di consiglio, la ricostruzione di venti anni di crimini, violenze e corruzioni, un'aula bunker costruita appositamente con quattromila tonnellate di cemento armato accanto al vecchio carcere palermitano dell'Ucciardone: di forma ottagonale e dimensioni adatte ad accogliere centinaia di persone, dotata di sistemi di protezione elevatissimi, tali da poter resistere anche ad un attacco missilistico e di un sistema computerizzato di archiviazione degli atti, senza il quale un processo di tali proporzioni non sarebbe stato neppure lontanamente possibile.

La sentenza finale della Corte di Cassazione, emessa nel gennaio 1992, sembrò quasi "una pietra di tomba sulla mafia" che intanto, invece, si era rimessa in salute. Nuovi comandamenti, nuovi comandanti - i Corleonesi - a sovvertire con una violenza inaudita i vecchi ideali e codici della "onorata società". Di loro si diceva che erano abituati alla guerra da quan-

do erano bambini e che "come quelli che nascevano una volta a Sparta, non avevano pace fino a quando i nemici erano diventati tutti concime per la terra". Così, mentre si segnava la fine della cosiddetta Prima Repubblica con i processi "mediatici" di Tangentopoli che coinvolsero principalmente i tribunali milanesi, i due magistrati simbolo della lotta alla mafia, i cervelli del primo grande processo a Cosa Nostra, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, saltarono in aria con chili e chili di tritolo. Da allora, si cerca affannosamente una verità. C'è una curiosa regola di rinnovamento alla ciclicità della storia della Repubblica italiana che il costituzionalista Michele Ainis, chiama la "sindrome del ventennio". Ne sembriamo come patologicamente affetti. Non a caso, vent'anni dopo eccoci a raccontare fuori dalla cronaca, lontano dalla commiserazione, la forza di quegli uomini, la loro umanità, il rigore dei pensieri, il loro senso profondo dello Stato e la solitudine a cui furono condannati. Eccoci a parlare di nuovo di Falcone e Borsellino e quasi senza volerlo, ad allargare la riflessione nel momento in cui, venti anni dopo quelle stragi, si riapre prepotentemente il filone di inchiesta della trattativa tra Stato e Mafia, che non sembra risparmiare neppure le più alte cariche dello Stato.

Sullo sfondo, la nostra Italia che in vent'anni, a ben guardare, considerando proiezioni e strane simmetrie, sembra uguale ad allora... Il nostro racconto comincia nell'estate 1985, all'Asinara, nel carcere di massima sicurezza dove Falcone e Borsellino vennero spediti nottetempo per ordine del giudice Caponnetto, dopo l'omicidio del capo della squadra mobile di Palermo Ninni Cassarà, proprio per completare l'istruttoria del Maxi Processo. Si procede per fatti salienti, noti e meno noti, come per le stazioni di una via crucis.

Il testo punta ad una sensibilizzazione necessaria: troppo spesso, come già ricordava Borsellino, si crede che una mafia che non spara è una mafia che non colpisce più.

avevo titoli sufficienti. (recita a memoria) "...accentrare il tutto in figure emblematiche pur nobilissime è di fuorviante e pericoloso... c'è un distorto protagonismo giudiziario... si trasmoda nel mito...". (un tempo) Scelsero un giudice anziano, uno che non aveva mai istruito un solo processo di mafia in vita sua. La sua prima decisione fu quella di smantellare il pool...

Luce sul Consigliere Istruttore, seduto dall'altra parte del tavolo.

CONSIGLIERE

In questo ufficio tutti i giudici dovranno occuparsi di tutti i processi. Non esistono crimini meno importanti di altri, e non esistono vittime meno degne dell'attenzione della giustizia.

FALCONE

(sedendosi di fronte a lui, con tono pacato) Indagare su Cosa Nostra richiede un lavoro di squadra, signor consigliere.

Abbiamo lavorato insieme su tutti i processi di mafia...

CONSIGLIERE

Lo so, Falcone. E so che tu sei un eccellente magistrato. (MORE)

CONSIGLIERE (CONT'D)

La tua competenza risulterà preziosa anche sugli altri fascicoli che ti sono stati assegnati.

FALCONE

(ironico enumerando) ...tre rapine a mano armata in altrettante ricevitorie del lotto, una truffa ai danni dell'E-

nel per allaccio abusivo, un tentato omicidio per cause passionali...

CONSIGLIERE

Quei tabaccai rapinati hanno diritto alla loro parte di giustizia. Non sono anche loro cittadini di questo paese?

FALCONE

Prima non c'era un'inchiesta di mafia che non passava dalla mia scrivania...

CONSIGLIERE

Ed è stato un errore! (controllandosi) Questo è l'ufficio istruzione del tribunale di Palermo, ci sono diciotto magistrati applicati e settecento processi in arretrato. Ti sto chiedendo solo di fare la tua parte, come tutti...

FALCONE

(cambiando tono) Cosa ti hanno chiesto in cambio quando ti hanno promesso quella poltrona?

CONSIGLIERE

Di cosa stai parlando?

FALCONE

...mi raccomando, seppellisci Falcone sotto una montagna di processi insignificanti! Così la smetterà di rompere le scatole...

CONSIGLIERE

Ma come ti permetti!?

FALCONE

...gli amici tuoi, quelli che ti hanno chiesto di presentare la domanda al CSM due ore prima che scadessero i termini... non è questo che vogliono da te? Smantella il pool antimafia! Rimetti in riga quei giudici così pieni di vanità! Tieni lontana la politica dalle loro indagini!

CONSIGLIERE

BASTA! (Poi, più calmo) Tu ce l'hai con me perché mi hanno scelto al posto tuo. E forse anch'io sarei risentito, amareggiato... Ma non è colpa mia se ho sedici anni di servizio in più dei tuoi!

FALCONE

Senza aver mai istruito un solo processo penale.

CONSIGLIERE

Mi sono occupato di cause civili, di reati amministrativi... non è giustizia anche quella?

FALCONE

(sorridente) A Palermo? (la voce è quasi un ringhio) Ma ti sei dimenticato di quello che ci hanno fatto? Di quanti ne hanno ammazzati? Il procuratore della repubblica, il consigliere istruttore, il presidente della Regione, il prefetto della città, il capo della squadra mobile, il segretario del partito comunista... tutti passati per le armi come se fossimo in guerra...

CONSIGLIERE

Cosa vorresti? La legge marziale?



Il mafioso (Pierluigi Corallo)



FALCONE

Applicare le leggi. Senza chiedere permesso a nessuno...

CONSIGLIERE

(freddo) Puoi sempre chiedere il trasferimento.

FALCONE

Andarmene da Palermo?

CONSIGLIERE

È un tuo diritto.

FALCONE

(scuote la testa) Sono solo un uomo dello Stato in terra infidelium...

CONSIGLIERE

(ironico) Ma lo Stato ti ha deluso... Ha preferito i miei anni di anzianità alle tue benemerienze.

FALCONE

(duro) Io non servo uno Stato immaginario, ma questo Stato, così com'è! E l'unico modo per servirlo è fare il mio dovere.

CONSIGLIERE

Come un soldato...

FALCONE

Come un uomo.

Buio su Falcone.

Il Consigliere avanza qualche passo, si rivolge alla platea.

CONSIGLIERE

Io li conosco i vostri pensieri, mi pare quasi di sentirli... questo pavido burocrate... questo piccolo uomo che si nutre di rancori (crescendo) ...questo incredibile figlio di

puttana!! Non avete capito nulla. La giustizia di cui vi riempite la bocca, queste belle parole piene di maiuscole, cosa sarebbe senza la legge? Senza qualcuno che si faccia custode di tutte le regole? Perché è solo la devozione verso quelle regole che ci dà il diritto di parlare di giustizia. Cosa avremmo dovuto fare? Regalare a Giovanni Falcone un posto che non gli spettava per assecondare il sentimento del popolo? Violare principi e prassi? Celebrare la giustizia consumando un'ingiustizia? Io... io credo che a noi tutti serva anzitutto normalità.
(MORE)

CONSIGLIERE (CONT'D)

Anche nella guerra contro questa cosa atroce che chiamate mafia. Nominare Falcone al posto mio sarebbe stata come una dichiarazione di stato di emergenza, l'eccezionalità che si fa arbitrio, la fine di ogni certezza!! E poi... accentrare tutto in figure straordinarie... pur nobilissime... è... (cerca la parola) pericoloso! Non ci servono nuove mitologie...

Sembra compiaciuto di quello che è riuscito a dire. Si distende, abbozza un sorriso, indica se stesso con un gesto impercettibile della mano

CONSIGLIERE (CONT'D)

...nella vita conta anche la modestia...

Buio sul Consigliere. Luce su Falcone

FALCONE

A me Palermo non piaceva. Per questo ho cominciato ad amarla. Perché devi amare ciò che vuoi cambiare! Devi amare il mestiere che fai, ci devi mettere la faccia che è l'unica cosa che abbiamo, senza aver paura di prenderti addosso gli sputi della vita, le finestre che sbattono, l'aria che si fa scura, il freddo che ti entra nelle ossa, che si fotte tutti i tuoi pensieri...

UNA NOTTE DI VERITÀ

di Claudio Fava

Una scrivania sulla scena nuda. Due uomini che lavorano, chini sui loro fogli. Scrivono con la fretta di chi sa che quella è la loro ultima notte prima di lasciare l'isola nella quale si sono ritirati a preparare l'atto d'accusa per il primo grande processo alla mafia. Sono Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, e il carcere dell'Asinara è il loro esilio volontario - lontano da sguardi, domande, minacce - per concludere il lavoro di una vita. Ma è anche una notte di verità necessarie tra due uomini, due amici che condividono lo stesso desiderio di vita e l'identico presagio di morte. Una notte in cui dirsi le cose a lungo taciute, confessarsi rabbie, allegrie, paure. Anche la paura di morire, perché no? sapendo che fuori da quella prigione, da quell'isola, li aspetta una guerra che non hanno cercato ma che ormai li reclama.

La scena si dilata, il nostro sguardo precipita verso altri tempi, incontra una ad una le cose che sono poi accadute. Ma stavolta senza più accontentarsi della verità facile che ci hanno servito: da una parte gli eroi, i servitori dello stato, il bene; dall'altra gli assassini, i macellai della mafia, il male. E in mezzo, niente.

Dopo vent'anni quella terra di mezzo va riempita con il racconto dei peccati innominabili: le omissioni, le complicità, i silenzi, le viltà... Adesso sappiamo che tra quei due giudici ammazzati e la follia omicida di Cosa Nostra si sono mossi pezzi delle istituzioni, uomini dei servizi, ufficiali dei corpi speciali, ministri guardasigilli, funzionari pubblici e depistatori di professione.

Adesso sappiamo che Falcone e Borsellino dovevano morire non solo per volontà dei Corleonesi ma anche per scelta di una parte di quello Stato che i due magistrati credevano di rappresentare e di tutelare.

In un tribunale la storia si scrive con i processi. A teatro, cercando le parole per dire e per immaginare. Partendo proprio da loro, Falcone e Borsellino: non più ingessati nel ricordo ma di nuovo tra noi, in un tempo presente. Condannati a vivere, i due giudici ripensano alle cose accadute, ascoltano le vite degli altri, osservano questi vent'anni di cose torbide, di frasi lasciate a metà, di tratta-

tive e di baratti... E intanto mettono in scena la loro allegria e la loro agonia, la voglia di vivere e l'attesa della fine. Con loro, sul palcoscenico, non ci sarà un boss di Cosa Nostra ma un mafioso qualsiasi, uno di quelli che erano chiamati a obbedire e a tacere. Al nostro personaggio era toccato in sorte il compito di ammazzare uno dei due giudici: non lo ha fatto e a quella sua vittima risparmiata vuole raccontare che lui non è pentito ma solo deluso. O forse semplicemente annoiato dalle nostre liturgie, dalle messe cantate, dalle mezze verità di un paese che dimentica i vivi per celebrare solo i morti. C'è poi un giudice, il Consigliere Istruttore, un collega di Falcone e Borsellino. Uno di quelli chiamati a mettersi di traverso in nome di un sentimento opaco e prudente della giustizia.

Quel Consigliere è il segno di uno Stato malato, di una nazione civile che ha perduto sé stessa e per la quale Borsellino e Falcone, così singolari nella loro normalità, sono solo un'anomalia, un errore di stampa. Sa di mentire, il Consigliere, ma pensa che sia giusto farlo perché il potere, quello vero, si misura anche con la capacità di simulare, di trovare intese con chiunque, di mettersi al di sopra di ogni morale. Ecco perché il nostro giudice è un personaggio che non si pente, che non nega ma al contrario rivendica, argomenta, spiega, giustifica. E prova a convincere anche loro, Falcone e Borsellino, che sarebbe meglio se mettessero da parte questa pretesa ottusa di sapere come sono andate veramente le cose, chi ha fatto cosa e perché. Attorno si percepisce un paese pigro e perbene, educato a recitare ave marie in memoria dei propri eroi. E adesso che vengono allo scoperto le storie marce di quell'estate del 'Novantadue', il paese non ci sta: siamo cresciuti pensando che tutte le cose accadute fossero dolorose ma limpide, semplici come in un film.

E che a noi toccava solo battere le mani alla fine della proiezione. Così non era. In fondo non sono più Falcone né Borsellino l'architrave di questo racconto teatrale. Anche loro sono un pretesto per misurarci con il vero oggetto del conflitto: che è la verità. O meglio, le molte idee di verità. Da una parte la verità nuda, assoluta, senza aggettivi; dall'altra una verità ufficiale, parziale, obbediente... Quale delle due prevarrà alla fine? E chi recita davvero: il morto che fa l'eroe, l'anti-mafioso che ne piange la memoria o l'uomo di potere che rivendica il diritto a mentire? Chi di loro finge davvero? Questo, ovviamente, lo deciderà lo spettatore.

Si siede. Sembra rassegnato.

FALCONE (CONT'D)

Lo sapevo, sapevo tutto quando decisi di mettermi a fare il giudice. E però pensavo: che cosa bella che non sei mai solo! Che ti senti addosso l'utilità delle cose che fai e l'amicizia di quelli che si dividono con te il pane e il sonno... e alla fine anche questa idea malata della morte, questa spina conficcata in fondo a ogni pensiero, a ogni notte

che passa... alla fine anche lei ti fa compagnia.
(un tempo)

La prima volta ci provarono d'estate. A casa mia, all'Adaura... una terrazza arrampicata sugli scogli col mare immobile, sotto, che sembra apparecchiato apposta per nuotare...

Ci andavo di nascosto, con quelli della scorta. Qualche volta mi portavo un amico, un collega... te lo vieni a fare

un tuffo? Amunì, che ci vuole? Ci buttiamo, ci asciughiamo e ce ne torniamo in ufficio... un'ora e siamo di nuovo a lavorare, come cristo in croce...

A me piaceva, anche se non c'era nemmeno il tempo per farsi una nuotata...

(MORE)

FALCONE (CONT'D)

Mi bastava quel tuffo, era come se riuscissi a fuggire da tutte le cose che mi inseguivano, i processi che si accumulavano, lo sguardo storto di certi colleghi, le cose che cominciavano a mormorare attorno a noi... (in falsetto) questi giudici che fanno carriera! questi professionisti dell'antimafia! questi loro pentiti che straparano di cose che non conoscono...

Il maxiprocesso era finito da un anno e quasi tutti i capi di Cosa Nostra s'erano presi l'ergastolo. Per quel processo avevano costruito una specie di bunker accanto al vecchio carcere dell'Ucciardone, quattromila tonnellate di cemento armato, le bocche di lupo in cima per far piovere dentro un poco di luce, le gabbie degli imputati come i palchi di un teatro, bianche e nude, i vetri antiproiettile al posto delle sbarre e i detenuti, muti, attenti, come cani alla catena... Ogni tanto dalla gabbia facevano uscire uno della Cupola per interrogarlo... Tutti attori raffinatissimi, squisiti menzogneri, uomini di mondo pure quando dovevano raccontare le loro macellerie...

Luce su un uomo di una quarantina d'anni, piccolo, segaligno, vestito con semplicità ma senza sciattezza.

IL MAFIOSO

...macelleria di carne equina, signor giudice, sissignore... da tre generazioni macelliamo i cavalli quando si fanno vecchi, mischini... La carne di cavallo fa bene al sangue, gli dà colore e allegria, ti fa restare sempre un poco giovane nella testa. Non lo sapeva, eccellenza? Non se la mangiò mai una bella bistecca di equino sui bracieri della Zisa? Arrusti e mangia! Arrusti e mangiaaaa!

Buio sull'uomo.

FALCONE

Durò un anno e mezzo. La sentenza sembrò una pietra di tomba sulla mafia. (Cambia tono, più sciolto) Che intanto, invece, s'era rimessa in salute. Nuovi comandanti, nuovi comandamenti. Al posto dei palermitani c'era gente venuta da Corleone, abituata a fare la guerra da quando erano carusi, come quelli che una volta nascevano a Sparta e non avevano pace fino a quando i nemici erano diventati concime per la terra.

A me e a Paolo quel processo non poteva bastare.

(MORE)

Mancavano ancora i nomi dei loro amici eccellenti, quelli che erano scesi dai piani nobili della politica per accompagnare i signori di Cosa Nostra, che li avevano consolati durante le nostre inchieste, s'erano presi cura delle loro malinconie... volete una revisione dei processi? Un cavillo in Cassazione così tornate tutti liberi e cresimati? Organizziamo una bella campagna stampa contro questo signor Falcone e questo signor Borsellino che vanno pure



ai convegni dei comunisti e straparano di terzo livello della mafia? Che volete fare, picciotti? Eh? Che volevano fare? Quella mattina, all'Addaura, volevano ammazzarmi con cinquanta candelotti di dinamite. Una borsa di plastica nascosta in mezzo agli scogli. Un gioco da picciriddi, io mi tuffavo, nuotavo un poco, risalivo sugli scogli, magari buttavo uno sguardo verso la terrazza... avevo messo una bottiglia di vino bianco nel frigorifero, certi piaceri uno se li deve permettere, no? Adesso salgo, mi sdraio a prendere il sole, mi piglio un bicchiere di vino ghiacciato, per altri cinque minuti faccio finta che sono in vacanza...

(un tempo)

(MORE)

Quelli della scorta mi presero di peso, mi trascinarono in cima agli scogli, lazzariandomi di graffi, presto dottore, ce ne dobbiamo andare, ma che cosa? Che è successo? Ma perché?

(un tempo)

Con cinquanta candelotti di dinamite si può fare un botto che lo sentono fino a Terrasini. Se l'onda d'urto ti investe in pieno, è come se la carne cambiasse materia, le cellule si deformano, si mescolano tra loro, le ossa si sbriciolano come biscotti e alla fine non c'è più braccio, piede, faccia, non c'è più nulla, solo un fumo di sangue, grumi di pelle arrostita, un puzzo di cose bruciate e di polvere da sparo, l'odore scantato della morte...

Me lo spiegarono gli artificieri quando andarono a prendere la borsa con la dinamite dentro.

La miccia era innescata, il detonatore pronto, bisognava

Note di regia**IL RACCONTO DI UNA DOPPIA SOLITUDINE**

“**N**ovantadue” è una moderna tragedia classica. Suo malgrado. La modernità è nei fatti, nel titolo che scandisce la nostra ridottissima distanza (solo temporale, perché nei fatti c'è già un universo a separarci) dalla storia che mette in scena. La sua classicità è nella dimensione epica, consapevolmente eroica, dei suoi protagonisti: sarebbero piaciuti a Sofocle, Falcone e Borsellino.

Lo si potrebbe peraltro credere un testo di denuncia: “Novantadue” - o meglio, il 1992 - è stato un anno orribile della nostra storia, iniziato peraltro con la pronuncia da parte della Cassazione della sentenza storica e definitiva di condanna che chiuse di fatto il Maxi-processo. Invece, “Novantadue” è sorprendentemente il racconto di una doppia solitudine. Che si staglia sullo sfondo di una fase epocale della nostra storia repubblicana, ma sempre solitudine umana resta. È il racconto di due uomini abbandonati da quello Stato che hanno giurato di servire. Due volti che in Novantadue tornano persone, dopo essere stati trasformati in icone. Oggi li troviamo fotografati e riprodotti dappertutto, dalle aule di tribunali agli interni delle macellerie. Fino al paradosso: una loro foto compare persino in quel circolo Arci di Paderno Duniario dove il 31 ottobre del 2009 i boss delle 'ndrine si riunirono per eleggere il nuovo capo della 'ndrangheta lombarda.

Ma erano - e non dobbiamo dimenticarlo - uomini, che lo Stato ha lasciato soli, a consumarsi ed immolarsi in una tragedia assolutamente annunciata. E fuori dalla retorica celebrativa che si è affannata a piangerne l'eroico sacrificio, di loro non si è forse mai veramente parlato. Della loro umanità, delle loro passioni, delle loro piccole ostinazioni. Delle paure con cui hanno convissuto fino all'ultimo, del rigore dei loro pensieri, di quel senso dello Stato altissimo, non negoziabile, con cui ogni giorno servivano il Paese. Delle loro ore insonni o dei 200 e più caffè consumati (e messi in conto) durante il soggiorno di sicurezza al carcere dell'Asinara, quando erano “reclusamente” intenti a preparare il Maxi-processo.

Una storia del genere non si può raccontare con la retorica. Per questo il nostro spettacolo trova la sua cifra estetica nell'essenzialità, funzionale a uno scavo profondo nell'intimità di due esseri umani.

In un'epoca in cui anche i teatranti sono asserviti alla confezione di un packaging vendibile e accattivante del loro lavoro, la nostra scelta creativa sta invece nel tentativo di comunicare una verità nuda, lontana dal tempo degli accadimenti e dalla cronaca. A innescare sulla scena il contraddittorio narrativo con Falcone e Borsellino, altri due personaggi: un collega magistrato e un mafioso comune. Il primo è il nemico che si cela dentro casa, è la zona grigia, è il terreno della contraddizione, dove crolla ogni rassicurante steccato tra il bene e il male. Il secondo è un mafioso piccolo piccolo, uno che abbassa la testa e esegue gli ordini, ma che si è rifiutato di eseguirne uno: uccidere Paolo Borsellino. Tutti i codici che circondano la recitazione degli attori sono dismessi: luci scarse e scenografia minimale ricordano un teatro povero, di ispirazione kantoriana. Ed ecco che bastano pochi elementi (come già nelle intenzioni dell'autore) - un tavolo, delle sedie - per mettere in scena la tragedia di due uomini comuni, chiamati dalla propria indole testarda a una missione straordinaria quanto impossibile: ripulire la Sicilia (e l'Italia) dalla mafia. Pochi altri segni - le sigarette ossessivamente consumate da Paolo Borsellino, l'inseparabile agendina elettronica di Falcone - ricostruiscono per accenni l'universo e la gestualità dei due personaggi.

Tutto, anche la musica (le note sussurrate di Nils Frahm, gli archi implacabili di Olafur Arnalds, le elaborazioni post neomelodiche di Hugo Race e del suo The Merola Matrix, le canzonette pop che vengono dalla radio), più che fare che da commento all'azione scenica, servirà da veicolo emozionale per attingere alla solitudine di ciascuno di noi, ai momenti di abbandono che anche noi abbiamo vissuto, al senso di impotenza che anche noi abbiamo patito. Ai sentimenti di rabbia, paura, sconcerto, entusiasmo, che appartengono a tutti. E che rendono umani anche gli eroi. Così erano Falcone e Borsellino. Così siamo tutti noi davanti alla menzogna di Stato che li ha uccisi. E che continua ogni giorno a contaminare le nostre vite. E ad appannare la nostra vista.

Marcello Cotugno

premere solo il bottone. Una cosa da ragazzi, un gioco... Il giorno dopo qualcuno scrisse che quella dinamite me l'ero messa io. (rabbioso) IO! In mezzo ai miei scogli, come un ladro! Dissero che avevo organizzato quel teatrino perché mi piace giocare alla vita e alla morte, fare il giudice protagonista, l'eroe, il martire, l'apostolo, il santo! È riapparso Borsellino.

BORSELLINO

Hai cominciato a morire quel giorno, sugli scogli dell'Addaura...

FALCONE

...ho capito che non ci sarebbe stata solo la mafia dietro la mia morte. Menti raffinatissime avevano organizzato quell'attentato. Menti raffinatissime che si affrettarono a far sparire ogni traccia. Un ufficiale dei carabinieri diede l'ordine di far brillare subito l'esplosivo ritrovato nella borsa: il timer, l'innescò... tutto distrutto! Ma come... e le prove? Per evitare rischi, dissero...

BORSELLINO

Quella mattina all'Addaura c'era molta gente. Da una casa vicina i macellai di Cosa Nostra guardavano il mare aspettando il momento giusto per farti saltare in aria. Assieme a loro c'era anche un uomo vestito come un figurino, la giacca blu, la cravatta, le scarpe lucide... Uno dei servizi segreti, (ironico) un insospettabile servitore dello Stato... Solo che lui obbediva a un altro Stato, una repubblica parallela per la quale tu eri solo un giudice rompiscogli, uno da ammazzare subito. In mare, invece, proprio di fronte agli scogli, c'era un gommone con due sub. Due poliziotti. (MORE)

BORSELLINO (CONT'D)

Avevano saputo che quella mattina ti avrebbero ucciso... Si misero la muta, presero il gommone, andarono a cercare la bomba...

FALCONE

Furono loro a trovare l'esplosivo e a dare l'allarme alla mia scorta.

Si chiamavano Nino Agostino ed Emanuele Piazza, erano poco più che ragazzi... (un tempo) Nino lo ammazzarono assieme alla moglie un mese dopo. Un delitto passionale, dissero: e archiviarono. Emanuele lo andarono a cercare a casa sua, se lo portarono via e lo strangolarono. Poi squagliarono il corpo nell'acido. Un altro delitto passionale. E archiviarono di nuovo. Due morti, due depistaggi. Non se n'è mai più saputo nulla...

BORSELLINO

Un pezzo dello Stato mi proteggeva, un altro pezzo mi voleva morto.

FALCONE

L'ho capito quel giorno. Ma era tardi. È troppo tardi per tutto.

BORSELLINO

Non è vero, Giovanni, non è troppo tardi.

Falcone non lo ascolta. Afferra la macchina da scrivere, comincia a picchiare sui tasti leggendo ad alta voce quello che sta scrivendo.

FALCONE

...i miei convincimenti sui criteri di gestione delle inchieste divergono radicalmente da quelli del signor Consigliere Istruttore che è divenuto titolare, per sua precisa scelta, di tutte le indagini in tema di mafia... con la presente chiedo il trasferimento immediato ad altro ufficio...

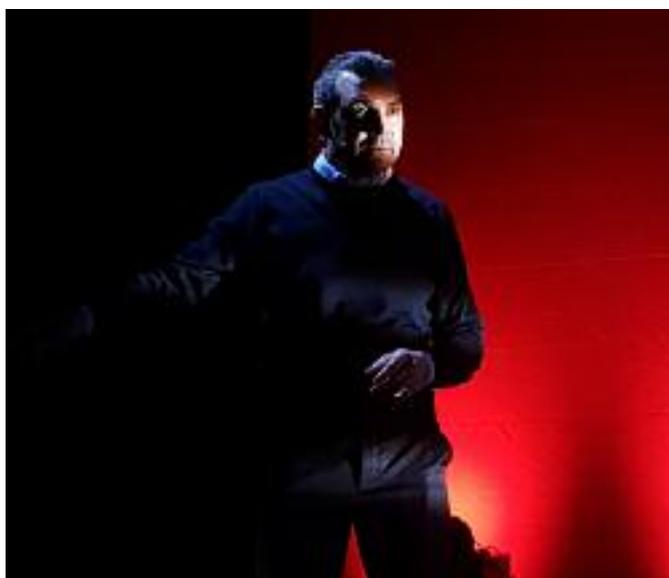
Borsellino gli strappa il foglio dalla macchina da scrivere.

BORSELLINO

Ma che fai?

FALCONE

Siamo tornati indietro di vent'anni, Paolo... il pool non esiste più e intanto cosa Nostra si è riorganizzata, è più forte di prima...



Il consigliere (Pierluigi Corallo)

BORSELLINO

Noi siamo più forti di loro, Giovanni.

FALCONE

...i corvi, Paolo. Non li vedi i corvi? Ci volano attorno come mosche, ci guardano, aspettano...

BORSELLINO

Ma che minchia te ne fotte?

FALCONE

Dicono che tengo chiuse certe carte nei cassetti... che non voglio indagare sui politici collusi con la mafia... Dicono che me ne voglio andare a lavorare a Roma perché non sono più quello di una volta...

BORSELLINO

E tu vai a Roma! Vaccì...

Falcone va via chiudendosi la tenda alle proprie spalle.

Borsellino continua a parlare voltandogli la schiena, come se Falcone fosse sempre lì.

BORSELLINO (CONT'D)

...vattene lontano da questa città, dall'invidia che cammina sulla faccia dei falsi amici, dalle parole piene di sospetti, le lettere anonime, gli schizzi di fango... a Roma, Giovanni... perché ci servono leggi, mezzi, risorse... e una superprocura che tenga insieme tutte le inchieste sulla mafia, con un solo giudice che decide cosa fare, come colpirli, dove indagare... senza guardare in faccia nessuno, senza avere misericordia per nessuno, nemmeno per i loro protettori, Giovanni, quelle facce di pietra che fanno sempre finta di niente... Lo sai? Al CSM mi hanno detto che ci sono già i voti necessari per farti avere la nomina... Sottolineando con un dito in aria le parole
(MORE)

BORSELLINO (CONT'D)

...Procuratore antimafia Giovanni Falcone...

Si volta a cercarlo...

...se quel posto lo danno a te chi ci ferma più, eh, Giovanni?



Buio su Borsellino.

Sulla scena entra lo stesso uomo che avevamo visto raccontare la carne di cavallo...

Si rivolge al pubblico.

IL MAFIOSO

Fu deciso il giorno: un sabato, quando Falcone prendeva l'aeroplano per tornare a Palermo. Fu deciso il modo: centotrenta chili di tritolo seppelliti in un canale di scolo che corre sotto l'autostrada.

Andammo lì in tre, di prima mattina. Avevamo scelto quella collina perché da lassù potevamo controllare la strada senza essere visti. C'era un capanno diroccato, un muro di pietra bianca, una fila di alberi di ulivo... poi la campagna che se ne andava verso il mare, terra nera, sassi, macchie di cicoria...

All'aeroporto uno dei nostri aspettava l'aereo con il telefonino acceso. Due auto erano ferme allo svincolo per intercettare le macchine blindate del giudice.

Diciotto uomini, in rappresentanza di tutte le famiglie di Cosa Nostra. Sembrava una festa...

(MORE)

C'eravamo portati pane e salame e due pacchetti di sigarette a testa... Potevamo aspettare un'ora o un giorno intero. Sapevamo solo che qualcuno ci avrebbe avvertiti da Roma quando il giudice partiva.

Un'altra telefonata quando atterrava... Una cosa facile, pulita...

(un tempo)

Io non lo so se ve lo ricordate quel pomeriggio di maggio.

C'era un'aria fresca, conservava ancora un poco del sapore dell'inverno... Arrivammo in cima alla collina senza fiato, perché la salita era ripida e c'era l'ansia nel petto per quella cosa che stavamo per fare, per la scatola nera con i fili che mi portavo nello zaino... Lassù di colpo fu la pace.

Una pace strana, come se tutte le cose fossero finalmente al posto giusto, il mare di fronte a noi con quel velo di umido che lo faceva grigio, l'Isola delle Femmine un poco più sotto, poi le prime case di Palermo, bella e grassa come un babà...

All'inizio ci fu un silenzio di cose da preparare per bene, i collegamenti elettrici del comando a distanza, il calcolo della velocità delle automobili...

Poi arrivò la telefonata.

(MORE)

Quando vidi la macchina di Falcone sopra il viadotto di Capaci cominciai a contare ad alta voce staccando bene i numeri uno dall'altro come si fa quando devi misurare una distanza e allora cammini con i passi lunghi... uno... due... poggiando bene il piede per terra... tre... quattro... il pollice sul telecomando, gli occhi incollati sulle macchine... cinque... sei... gli ultimi numeri, gli ultimi secondi di vita che restavano al giudice e ai suoi sbirri... sette. Otto.

Buio sul mafioso.

Luce su Borsellino che si precipita verso la tenda, la spalanca... scopre la scrivania trasformata in letto funebre. Falcone vi è steso sopra, nudo, i piedi rivolti verso la platea, immobile. Morto.

L'urlo di dolore dell'amico.

Poi Borsellino si sfilava dai pantaloni la cintura, la impugnava come una frusta e cominciava a percuotere le assi della scena, furioso, poi disperato, fino ad accasciarsi a terra.

Si rialza faticosamente, ricomponendo il corpo dell'amico, lo ricopre completamente con un lenzuolo come le sagome dei morti di marmo di Cattelan. Poi comincia a muovere i piedi come se camminasse, come se stesse seguendo il feretro al funerale, le mani intrecciate, lo sguardo chino...

IL MAFIOSO (CONT'D)

(sprezzante) Tutto quel dolore inutile, i piedi che strofinano il marciapiede e gli occhi bastonati e le bocche cucite... Una cosa triste, senza rabbia.
(MORE)

IL MAFIOSO (CONT'D)

Abbiamo ammazzato uno di loro, l'abbiamo ammazzato senza lasciargli nemmeno il tempo di capire che stava crepando, questo scempio, questa mattanza abbiamo fatto... e loro piangono! Muti!
Ordinati! Civili! Felici di mettersi la morte degli altri sulle spalle come un atto di dolore...

Buio sul mafioso.

Borsellino si ricomponde. Infilava di nuovo la giacca, la cintura... E intanto confessa quel suo pensiero innominabile.

BORSELLINO

Nemmeno a me piacciono le cerimonie... i vivi che lamentano i morti, l'elenco compiaciuto dei nomi, gli sguardi che si travestono di pena... e ogni tanto buttano



l'occhio sull'orologio... In questo paese ricordare gli ammazzati è come andare a messa, una liturgia di verbi, di gesti recitati a memoria. Quei morti ci chiedono altro, vorrebbero dignità, rispetto, coerenza. Essere ricordati per come vissero, non solo per come morirono! Ma noi preferiamo raccontarli così: martiri, eroi, poeti! Tutti forti e lontani, come le figurine del risorgimento. Anche il mio amico Falcone...

Borsellino alza lo sguardo. Si accorge solo adesso dell'uomo che lo sta osservando. Si riscuote, come se uscisse da un lungo torpore.

BORSELLINO (CONT'D)

È lei che ha chiesto di vedermi?

L'uomo, che adesso ha indossato una maschera d'umiltà, fa di sì con la testa.

Borsellino gli fa cenno di sedersi. Chiude la tenda per sottrarre alla nostra vista il corpo di Falcone. Poi si siede anche lui.

IL MAFIOSO

...non ci dormo da due notti.

BORSELLINO

Che cosa non la fa dormire, signor... (legge da un foglio, rialza lo sguardo sull'uomo) Calcare Vincenzo? (riprende a leggere) Lei è stato rinviato a giudizio per associazione mafiosa, omicidio plurimo aggravato dalla sottrazione di cadavere, porto e detenzione di esplosivo... Le sono venuti i rimorsi?

IL MAFIOSO

Io non sono un pentito.

BORSELLINO

(ironico) Magari è deluso...

IL MAFIOSO

No... (esitando) Non lo so...

BORSELLINO

Il direttore del carcere mi ha detto che lei voleva parlarmi con urgenza. Ma mi pare di capire che non ha nulla da dirmi...

Borsellino si alza, fa per andarsene.

IL MAFIOSO

Dovevo ammazzarla, dottor Borsellino.

Borsellino si volta verso quell'uomo. Senza fretta, senza stupore.

BORSELLINO

Perché non lo ha fatto?

IL MAFIOSO

Non ho avuto il tempo. Mi hanno arrestato.

BORSELLINO

Se ne dovrà fare una ragione.

IL MAFIOSO

Mi avevano procurato un fucile di precisione. E i biglietti d'aereo per partire il giorno stesso per l'Australia... Se non riuscivo ad ammazzare lei, dovevo scegliere uno dei suoi sostituti, uno a caso...

BORSELLINO

(avvicinandosi all'uomo) Che c'entrano i miei sostituti?

IL MAFIOSO

Erano gli ordini arrivati da Palermo.

BORSELLINO

(Urlando) Cosa cazzo c'entrano i miei sostituti?!

IL MAFIOSO

Bisognava dare un segnale...

BORSELLINO

(dà un pugno sul tavolo) I miei sostituti no!!
(MORE)

BORSELLINO (CONT'D)

(Abbassando la voce) Loro no... Fino a quando parlate della mia morte è una cosa mia... Ma quei ragazzi non c'entrano, loro non li dovete toccare...

IL MAFIOSO

Mi... mi dispiace...

BORSELLINO

E perché ti dispiace? (Prende in mano quell'appunto) Qui c'è scritto che quanti ne hai ammazzati.

IL MAFIOSO

Non sono un assassino. Assassini sono i miserabili, quelli mandati a uccidere per bisogno. Quando io ho ammazzato, l'ho fatto solo perché era il mio mestiere.

BORSELLINO

(sarcastico) Hai assolto il compito che ti era stato assegnato, come un male necessario. (rialzandosi) Va bene, ora che ti sei svuotato la coscienza te ne puoi tornare in cella.

IL MAFIOSO

C'è un'altra cosa che devo dirle...
Borsellino si volta verso l'uomo.

IL MAFIOSO (CONT'D)

In città è arrivato l'esplosivo con il quale la uccideranno. In carcere lo sanno tutti...
Borsellino si lascia cadere seduto.

BORSELLINO

Ma di che stai parlando?

IL MAFIOSO

Vogliono farla saltare in aria.

BORSELLINO

Chi?

IL MAFIOSO

Questo non lo so.

BORSELLINO

Gli stessi che hanno ammazzato il mio amico Falcone?

IL MAFIOSO

Questo non lo so...





BORSELLINO

Solo la mia morte sai...

Borsellino si passa le mani sul viso. Forse ha paura.

BORSELLINO (CONT'D)

È già deciso?

IL MAFIOSO

Da molto tempo.

BORSELLINO

(a se stesso) ...da molto tempo...

IL MAFIOSO

Quando la mafia decide di ammazzare prepara le cose senza fretta, un poco per volta. Voi non sapete mai, noi sì. Il giorno in cui è morto Falcone, in tutte le celle dell'Ucciardone hanno brindato con lo champagne. L'avevano fatto arrivare da fuori due giorni prima ma nessuno ci aveva fatto caso.

(MORE)

IL MAFIOSO (CONT'D)

Quella sera, il detenuto che fa il giro delle celle per raccogliere gli avanzi della cena si è dovuto trascinare dietro un sacco che era diventato più alto di lui. Pieno solo di bottiglie di moesciandòn.

BORSELLINO

(incredulo) Che cos'avevano da festeggiare? Un giudice di meno? Un morto in più?

IL MAFIOSO

Non è una festa. È una sfida. Stanno trattando, dotto-

re Borsellino. Quelli che hanno ammazzato Falcone e che vogliono ammazzare anche lei.

BORSELLINO

Chi sta trattando?

IL MAFIOSO

Cosa Nostra e lo Stato. L'abolizione del carcere duro per i capi mafia, la revisione dei processi in Cassazione, la restituzione dei patrimoni confiscati.

(Un tempo)

Si sono già incontrati. Carabinieri, mafiosi, ministri... Vogliono tutti un armistizio.

BORSELLINO

E in cambio?

IL MAFIOSO

Non più stragi. Non più morti. Non più arresti.

BORSELLINO

(smarrito) Io... non ci credo...

IL MAFIOSO

E' la verità. A Roma questa guerra contro la mafia c'è chi non la vuole combattere.

BORSELLINO

(sembra confuso) Ma allora perché... (esita) ...perché vogliono ammazzarmi?

IL MAFIOSO

Perché sanno che con lei non si tratta.

BORSELLINO

(scuotendo la testa) No, non potrà esserci nessuna trattativa, lo Stato non si può piegare, non è mai accaduto...

IL MAFIOSO

Quand'ero piccolo accanto a casa mia c'erano i catoi... case basse, umide, senza luce... Ci abitavano quelli che non avevano niente. I più disperati di tutti... La domenica però li vedevi uscire da quei buchi ed era uno spettacolo: ripuliti, eleganti, la brillantina nei capelli, le scarpe lucide, uno sguardo fiero accipiccato in faccia...

BORSELLINO

Cosa stai cercando di dirmi?

IL MAFIOSO

Per quella gente trattare con lo Stato, costringere ministri e generali a sedersi al loro stesso tavolo, è come arrivare alla domenica e ottenere il rispetto di tutti...

IL MAFIOSO (CONT'D)

Non si fermeranno davanti a nessuno, dottore Borsellino. Non le rimane molto tempo...

Buio sull'uomo. Borsellino resta solo sulla scena.

Si alza dalla sedia, per qualche istante sembra confuso, poi comincia a muoversi a scatti, come chi avesse urgenza di fare, di dire qualcosa...

BORSELLINO

(tra sè) Non ho molto tempo... non ho molto tempo...

Si rivolge verso un punto nel buio della sala.

BORSELLINO (CONT'D)

Agnese, ascolta... se dovesse succedere qualcosa ci sono gli assegni già firmati... li ho lasciati in un cassetto della mia scrivania... Serviranno per le spese... No! ascoltami tu... bisogna fare le pratiche per i ragazzi... la pensione per gli orfani di un magistrato caduto in servizio... c'è una cartellina nel mio studio con tutti i documenti... (allargandosi in un sorriso) Certo che sto scherzando! (poi la faccia gli si contrae, lo sguardo si fa scuro) ...no, Agnese, non è uno scherzo...

Volta lo sguardo verso un altro punto della sala. Il tono è più controllato, più formale, come di chi stia rispondendo alle domande di un giornalista.

BORSELLINO (CONT'D)

La risposta è no. Non sono né un eroe né un martire ma una persona come tante altre.

BORSELLINO (CONT'D)

Temo la fine perché la vedo come una cosa misteriosa, non so quello che succederà... nell'aldilà... Ma l'importante... questo lo scriva... l'importante è che sia il coraggio a prendere il sopravvento. Chi ha paura muore ogni giorno... chi non ha paura di morire, muore una volta sola.

Prende una sedia, la trascina quasi di corsa verso un angolo della scena, si siede, le mani giunte, il capo chino.

Padre Cesare, la ringrazio di essere venuto... volevo chiederle di confessarmi... qui, padre, qui... sì, lo so... in mezzo a queste carte, in ufficio... no, non so se avrò il tempo per venire in chiesa... Devo essere pronto, padre. In qualsiasi momento.





Si segna. S'interrompe. Si volta verso la sala, scruta infastidito il pubblico nell'ombra.

BORSELLINO (CONT'D)

Cos'è tutta questa gente... chi siete? Poliziotti!? (sbrigativo) Sì, certo che ho due minuti... ma non di più, ho molto lavoro... (irato) Come una raccomandazione? Che vuol dire una raccomandazione?

Brigadiere, ma di che sta parlando? (un tempo) Una raccomandazione per entrare a far parte della mia scorta... Io... io vi ringrazio ma non voglio, voi non dovete... non dovete... (le parole gli si strozzano in gola)

Borsellino si rimette dritto, si fa forza, poi quasi con furia va verso la tenda, la spalanca...

...dall'altra parte, il Consigliere è seduto al tavolo. Dà le spalle al pubblico, è curvato in avanti, immobile.

Borsellino tira fuori dalla tasca alcuni fogli, glieli mette davanti.

BORSELLINO (CONT'D)

Lo sai che cos'è questo?

CONSIGLIERE

(senza guardarlo) Un rapporto... dei carabinieri...

BORSELLINO

C'è scritto che stanno organizzando un attentato contro di me.

CONSIGLIERE

L'ho letto.

BORSELLINO

È arrivato la settimana scorsa. Perché non mi avete informato?

CONSIGLIERE

Non sarebbe servito a nulla. I carabinieri hanno ricevuto la segnalazione, stanno indagando... Provvederanno loro.

BORSELLINO

(indicando i fogli) Qui si parla della mia morte! Afferra l'uomo per le spalle, lo fa voltare con violenza verso di sé.

BORSELLINO (CONT'D)

E guardami in faccia!

CONSIGLIERE

(senza alcuna inflessione) Non c'è più nulla che tu possa fare.

BORSELLINO

Questo lo dici tu. Ho chiesto di incontrare il ministro dell'interno. Gli farò sapere che qualcuno ha avviato una trattativa con Cosa Nostra per conto dello Stato.

CONSIGLIERE

Il ministro dell'interno sa tutto. Anche il ministro della giustizia e il capo della polizia sono stati informati. E sono d'accordo.

BORSELLINO

Non ci credo.

CONSIGLIERE

Non ha importanza che tu ci creda, Borsellino. Quella trattativa andrà avanti lo stesso.

BORSELLINO

Anche tu lo sapevi?

CONSIGLIERE

Io non conto nulla. Sono solo un giudice, e non sono famoso come te...

BORSELLINO

Se trattiamo con quella gente vorrà dire che tutte queste cose sono accadute per nulla. Anche Giovanni e sua moglie e i ragazzi della scorta...

CONSIGLIERE

(interrompendolo) Erano poliziotti! Facevano il loro mestiere, sapevano il rischio che correavano...

BORSELLINO

Li hanno fatti a pezzi!

CONSIGLIERE

Vuoi che continuino ad ammazzarci? Che ci facciano saltare in aria tutti, uno dopo l'altro, solo per questo tuo inutile puntiglio?

BORSELLINO

Non fermerete la mafia con questi regali...

CONSIGLIERE

Non è un regalo. È uno scambio. Lo abbiamo già fatto con i terroristi.

BORSELLINO

Loro li avevamo sconfitti. Questi no... sono forti, organizzati, protetti... hanno imparato a nascondersi in mezzo a noi... Se accetteremo di trattare sarà la fine perché cominceremo a rassomigliare a loro.

CONSIGLIERE

(Uno sbuffo d'incredulità) Noi come loro? Quelli sono pazzi! Squagliano i cristiani nelle botti di acido, fanno saltare in aria l'autostrada, strangolano a mani nude i figli dei

loro nemici... (Serio) Vuoi aspettare che vengano a prendere anche a te? Vuoi fare l'eroe per forza? (un tempo) Non capisci che hanno già deciso che il prossimo sarai tu? Buio sul Consigliere.

BORSELLINO

Ma chi l'ha inventata questa parola oscena? (enfatico) Eroe... (netto) Non ci sono eroi in questa storia. E non c'è nemmeno una storia. Solo un repertorio di cose miserabili, senza gloria e senza rimorso.

L'auto con cui mi ammazzarono... una 126 rossa... la rubano di notte a una pensionata. Ha la frizione rotta, i freni non funzionano... la devono spingere a piedi fino all'autorimessa. La lavano e la ripuliscono come se fosse una bambina da preparare per la prima comunione, sistemano i filtri, cambiano le pastiglie dei freni, poi tolgono l'immaginetta di Santa Rosalia perchè anche la morte deve avere i suoi pudori...

Buio su Borsellino.

Luce sul mafioso, che avanza verso il centro della scena.

IL MAFIOSO

...parcheggiamo la 126 accanto al marciapiedi, di fronte al portone del palazzo in cui abita la madre di Borsellino. Fra i sedili dell'auto c'è una piccola antenna collegata al detonatore. Nel bagagliaio abbiamo stipato 90 chili di semtex-H, un esplosivo contenente T4 e pentrite in dotazione solo delle forze armate. La potenza dell'ordigno è la stessa di novecento chilogrammi di tritolo.

(un tempo)

(MORE)

IL MAFIOSO (CONT'D)

L'esplosione avviene alle 16 e 57 e si sente in tutta Palermo.

Al principio è solo un fumo nero, denso, e il lamento di tutti gli allarmi che strillano senza rimedio. Sull'asfalto c'è un cratere di due metri e mezzo di diametro.

Il corpo di Paolo Borsellino è stato scaraventato a venti metri dal luogo dell'esplosione. E' solo un busto senza gambe nè braccia. Un vigile del fuoco, impietosito, raccoglie in un secchio i brandelli di carne del giudice e degli agenti della scorta prima che arrivino i cani randagi.

Le ultime battute l'uomo le dirà scendendo dalla scena e scomparendo nel buio della sala.

Luce. Sulla scena c'è Falcone

FALCONE

L'idea della morte non appartiene solo alla mafia. Tutta la Sicilia ne è impregnata. Da noi il giorno dei morti è festa grande, i dolci che offriamo si chiamano teste di morto, fatti di uno zucchero duro come la pietra. Siamo come un popolo che ha vissuto troppo e all'improvviso si sveglia stanco, spossato, svuotato... come il don Fabrizio del Gattopardo.

(MORE)

FALCONE (CONT'D)

Io credo nello Stato, e credo che sia proprio la mancanza di senso dello Stato a generare le distorsioni nell'animo dei siciliani, la continua ricerca di un alibi, il ripiegamento





sulla famiglia, sul gruppo, sul clan... Mi affascina la straordinaria contiguità tra ciò che è mafia e ciò che non lo è. La mafia non è un cancro che cresce su un tessuto sano. Vive in perfetta simbiosi con una infinità di protettori, complici, debitori di ogni tipo, informatori, grandi e piccoli cantori, gente intimidita o ricattata...

Ho imparato che le logiche della mafia non sono incomprensibili: sono le logiche del potere. Ho imparato anche ad accorciare la distanza tra il dire e il fare, come gli uomini d'onore. In certi momenti i mafiosi mi sembrano le uniche persone razionali in un mondo popolato da folli. Buio su Falcone. Luce su Borsellino.

BORSELLINO

Gentilissima professoressa, mi dichiaro molto dispiaciuto per il disappunto che ho causato ai suoi studenti per la mia mancata presenza all'incontro di venerdì corso. (MORE)

Oggi non è certo il giorno più adatto per risponderle perché la mia città si è di nuovo barbaramente insanguinata e io non ho più tempo da dedicare neanche ai miei figli che vedo raramente perché dormono quando esco di casa la mattina e al mio rientro, quasi sempre di notte, li trovo nuovamente addormentati.

Mi chiedeva perché ho scelto di fare il magistrato. Sono diventato giudice perché nutro grandissima passione per il diritto. Non ho mai chiesto di occuparmi di mafia. Ci sono arrivato per caso. E poi ci sono rimasto per un problema morale. La gente mi moriva attorno. Da quel

giorno mi occupo esclusivamente di mafia. E sono ottimista perché vedo che verso essa i giovani, e non solo quelli siciliani, hanno oggi un'attenzione ben diversa da quella colpevole indifferenza che io mantenni per molti anni. Quando questi giovani saranno adulti, avranno la forza di reagire che io e la mia generazione non abbiamo avuto.

E adesso mi perdoni se chiudo qui questa lettera ma oggi è domenica, la prima domenica che mi sono imposto di non lavorare, dopo la morte del mio amico Giovanni Falcone. Quando terminerò di scriverle andrò incontro ai miei figli per stare un po' con loro. (MORE)

Non so se li vedrò crescere, ma so che diventeranno adulti. E mi ricorderanno come un buon padre. Comunque, vada, professoressa, ne è valsa la pena. È bello morire per le cose in cui si crede.

SIPARIO

BAM Teatro Via Lanusei, 24 – 09125 Cagliari - P.IVA 09469591003 www.bamteatro.com - info@bamteatro.com - mobile +39.333.6299395 - fotografie IRENE ALISON

PREMIO SIAD “CALCANTE” XVIII EDIZIONE

Tra storia, memoria e attualità

Dalle carte e dai numerosi documenti che emergono dalla memoria dell'Archivio SIAD di interesse storico di particolare importanza. Si delinea con vivacità la vita di un Ente che ha valorizzato nel corso di più di mezzo secolo una drammaturgia altrimenti destinata a svanire. Il Premio Calcante ha contribuito da ormai 18 anni a sollecitare questo impegno con una serie di testi spesso poi realizzati in spettacoli

Jacopo Bezzi

Consultando l'Archivio ci siamo imbattuti in alcuni interessanti articoli (dal 1951 al 1956) riguardanti il grande interesse di pubblico e stampa suscitato dalla pubblicazione della nostra Rivista “Ridotto” che “*riporta le tradizionali ed interessanti panoramiche del teatro e della drammaturgia italiana contemporanea*” (cit. La Provincia '56).

I premi storici Siad, ad essa correlati, sono arrivati a più di vent'anni di vita e la pubblicazione dei testi vincitori su “Ridotto” ha dato spesso il via alla rappresentazione scenica, lanciando autori e drammaturgie. La cerimonia del Premio “Calcante” XVIII edizione e delle Targhe “Poggiani” è avvenuta alla Sala Squarzina del Teatro Argentina di Roma, nel pomeriggio di venerdì 25 maggio. Davanti a un pubblico di autori, studiosi, critici, soci, amici e studenti Maricla Boggio ha introdotto il Premio ringraziando il direttore del Teatro di Roma Antonio Calbi per l'ormai consueta ospitalità data alle nostre iniziative, e ha illustrato le finalità che animano le scelte drammaturgiche del “Calcante”. Un pomeriggio all'insegna della drammaturgia italiana contemporanea, che gli autori SIAD portano avanti non senza fatica e con entusiasmo, attraverso incontri e dibattiti. Anche

in questa occasione, a seguito della premiazione si è svolto un dibattito che aveva per temi *Storia, memoria e attualità*, temi spesso affrontati nei testi premiati e segnalati del Premio, tendenza che mette in evidenza la sensibilità degli autori alle problematiche attuali, senza trascurare le radici da cui partono gli argomenti trattati, e la loro elaborazione che li diversifica dal puro e semplice documento cronachistico. Oltre a Maricla Boggio, sono intervenuti Enrico Bernard, Massimo Roberto Beato e Gianfranco Bartalotta, ciascuno secondo una personale angolazione.

Ex aequo a due autori sono andate le Targhe “Poggiani” per i testi “La Sirena di Damasco” di Chiara Rossi, giornalista e prolifica autrice ligure, e a “La Rosa Bianca” di Enrico Bagnato, poeta e drammaturgo pugliese.

Il primo testo è un monologo - sviluppato poi in due personaggi- di una giovane siriana che riesce a mettere in salvo un barcone di migranti come lei, trascinandolo l'imbarcazione fragile e pericolante con la sua forza di esperta nuotatrice. L'episodio parte da un fatto realmente accaduto e la giovane nuotatrice è ormai una delle più apprezzate sportive in lizza nelle gare internazionali. Il secondo testo, scritto con garbo e documentazione, intreccia elementi fantastici a fatti reali a partire dall'ini-



Numerosi gli interventi durante l'incontro. A sinistra Antonia Brancati, al centro Jacopo Bezzi, Enrico Bernard, Maricla Boggio e Gianfranco Bartalotta

ziativa dei giovani di un gruppo che aveva voluto chiamarsi “della Rosa bianca” nella Germania nazista, fino alla conclusione, quando essi vengono sorpresi a lanciare volantini all’università e subito arrestati subiscono un sommario processo e vengono crudelmente giustiziati.

Alla consegna delle targhe hanno fatto seguito alcune letture tratte dai testi premiati: Patrizia La Fonte ha animato con vivacità un brano del testo di Chiara Rossi, mentre Maria Libera Ranaudo e Massimo Roberto Beato hanno offerto al pubblico una scena tratta da “La Rosa bianca” di Enrico Bagnato.

A Giancarlo Loffarelli, drammaturgo, sceneggiatore e regista già conosciuto per alcuni testi andati in scena e per un precedente premio Calcante per il testo “Etty Hillesum, è stato assegnato il Premio “Calcante” XVIII edizione (relativa al 2016) per il



Il vincitore del “Calcante” Giancarlo Loffarelli insieme a Maricla Boggio



testo “Erinni”, un lavoro drammaturgicamente ben svolto, con una propria consistenza e dignità e con il gusto di colpi di scena di singolare invenzione fin dal titolo il testo rimanda al mito greco e alla volontà ineluttabile di una oscura divinità abitata nell’uomo. Gli attori Michetta Farinelli e Giulio Farnese si sono immedesi-

Michetta Farinelli e Giulio Farnese leggono una scena di “Erinni”



Chiara Rossi autrice di “la Sirena di Damasco” riceve la Targa da Jacopo Bezzi



Gianfranco Bartalotta durante il suo intervento

mati nei due personaggi del testo attraverso la lettura della prima scena: una donna - Sara - riceve la visita di un novantenne, Albert, un tedesco che ritrova una trattoria romana, luogo in cui anni prima era stato e dove di nuovo si ferma a mangiare; dopo aver dialogato con la giovane Sara e con sua madre che interviene con apparente cordialità ricordando l'incontro precedente, l'uomo si complimenta con le due donne per aver mantenuto quella trattoria, luogo di piacevole sosta; ma mentre sta mangiando, stramazza al suolo fulminato. Per lasciare ai lettori la curiosità di leggere il testo, che Ridotto ha pubblicato nel numero di novem-



Enrico Bagnato riceve la Targa per "La rosa bianca"




S.I.A.D.
Società Italiana Autori Drammatici

PREMIO CALCANTE XVIII EDIZIONE

di ERINNI
di Giancarlo Lafforelli

TARGA POGGIANI
con il premio di
La Rosa Bianca
di Enrico Bagnato
e
La Sirena di Damasco
di Chiara Bossi

STORIA, MEMORIA E ATTUALITÀ
a cura di Mariela Boggio
Assessorato
Piero De Santis, Massimo Rubino, Roberto Riva,
Luigi Maria Lombardi, Riccardo
Pierini e
Claudio Rinaldi, Marcella Ciaramella, Ivo Maresca

Letture di: Massimo Rubino, Roberto Riva, Giulio Farnese,
Enrico La Ferla e Mario Linares Rosendo
a cura di Jacopo Ricci

A Dedicare di
Mariela Boggio, Enrico Bagnato, Massimo Rubino, Roberto Riva, Umberto Di Biasi,
Stefano Ferrero, Luigi Maria Lombardi, Sergio

Scelto presente il Direttore del Teatro di Roma Antonio Gali

Venerdì 26 maggio 2018 - ore 17,00 - Sala Squares - Teatro di Roma
Largo di Torre Argentina - 00187, Roma

bre 2017-gennaio 2018, e con l'augurio di vederlo presto in scena, non anticipiamo altro sull'intricata vicenda di "Erinni".

Nel clima festoso della premiazione si inserisce il dibattito su *Storia, memoria e attualità*: Mariela Boggio apre la discussione introducendo Gianfranco Bartalotta, giornalista, critico di teatro e cinema e ordinario di letteratura italiana a Roma Tre. Lo studioso si dice felicemente colpito dalla drammaturgia dei testi premiati, che utilizzano tematiche linguistiche e contaminazioni dialettali (come ad



Patrizia La Fonte legge una scena di "La sirena di Damasco"

esempio in “Erinni”, ndr.), con un realismo rappresentato in chiave simbolica, ed elogia “Ridotto” che ad ogni sua pubblicazione riesce a cogliere il variegato panorama drammaturgico italiano. Enrico Bernard, autore e critico nonché membro del Direttivo SIAD, segnala le possibilità di diffusione della nuova drammaturgia grazie al premio “Calcante”. Fa menzione del Premio Tesi di laurea/studio per un testo su un autore italiano contemporaneo, evidenziando l’importanza della ricerca sulla drammaturgia e sullo studio del teatro attraverso la sollecitazione di tesi universitarie e di studi su autori e drammaturgie contemporanee. Bernard ricorda poi l’ultima edizione aggiornata del volume “Autori e Drammaturgie” di recente pubblicazione, strumento critico fondamentale, panorama completo di opere e autori in continuo aggiornamento, la cui presentazione ufficiale si terrà nel prossimo autunno.

Massimo Roberto Beato cita un altro premio SIAD per la nuova drammaturgia, l’edizione cioè del Premio “Calcante Silvio D’Amico” per un testo che viene dedicato alla memoria del regista Mario Ferrero.

Mariela Boggio ricorda che la SIAD è giunta alla seconda edizione del Premio alla memoria di Anna Marchesini, attrice di particolare finezza ed ironia, recentemente e immaturamente scomparsa, e la sua dedizione all’insegnamento in Accademia, dove portava i suoi allievi non soltanto a individuare le proprie doti comico-ironiche, ma a tentare la strada della scrittura di monologhi o presente in tutte le pubblicazioni dal 2014 ad oggi sul sito istituzionale SIAD.

Presente fra il pubblico, Antonio Brancati vincitrice della precedente edizione del Premio “Calcante” con il suo testo “L’Amore Dannoso” racconta le varie vicende del suo testo, più volte, in Italia e soprattutto all’estero, in procinto di essere



SIAD
Società Italiana Autori Drammatici



MIBACT
Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo



TEATRO
DI ROMA
Fondazione Teatro
di Roma

PREMIO SIAD CALCANTE XVIII EDIZIONE

La S.I.A.D. Società Italiana Autori Drammatici assegna il Premio “Calcante” giunto alla sua XVIII edizione, unitamente a due Targhe intitolate a Claudia Poggiani, ex aequo a due testi scelti per le tematiche contro la violenza e per la loro nitidezza drammaturgica.

Il premio “Calcante” viene assegnato a **Giancarlo Loffarelli** con il testo “ERINNI”, articolato nell’ intreccio delle vicende in vari anni dal 1938 e durante la seconda Guerra Mondiale, fino all’anno 2000: un complesso susseguirsi di eventi nache attraverso *folies brack* dall’inizio alla fine della storia che rimanda ad un richiamo classico da tragedia greca.

Le due targhe Poggiani vengono assegnate ex aequo a “La Rosa Bianca” di **Rurico Bagnato**, scritto con garbo e attenta documentazione a partire dagli anni dell’iniziativa nella Germania hitleriana dei giovani della Rosa Bianca, e a “La Sirena di Damasco” di **Chiara Rossi** un monologo sviluppato in due personaggi, di una giovane siriana che riesce a mettere in salvo un bambino di migranti come lei, nel tentativo di arrivare in Europa.

Seguirà un dibattito su **STORIA, MEMORIA E ATTUALITÀ**, introdotto da **Mariela Boggio**, al quale interverranno Enrico Bernard, Massimo Roberto Beato e **Jacopo Bezi** insieme a **Gianfranco Bartalotta**, **Maurizio Giannusso** e **Italo Moscati**.

Verranno lette alcune brevi scene tratte dai testi dei premiati da Massimo Roberto Beato, Michela Farinelli, Giulio Farnese, Patrizia La Ponte e Maria Libera Ranaudo a cura di Jacopo Bezi.

Sarà presente il **Direttore del Teatro di Roma Antonio Calbi**.

Il Direttivo SIAD
 Mariela Boggio, Enrico Bernard, Massimo R. Beato, Fortunato Colonna, Ombretta De Gine, Stefania Porras, Luigi Maria Lombardi Sarieri.

Venerdì 25 maggio 2018 – ore 17,30 Sala Squarziotti – Teatro di Roma
 Largo di Torre Argentina – 00186 Roma

messo in scena, forse – dice poi – “ a Budapest in inverno, e stiamo tentando un debutto in Germania”.



Maria Libera Ranaudo e Massimo Roberto Beato leggono una scena da La rosa Bianca

IL PREMIO FERSEN ALLA REGIA E ALLA DRAMMATURGIA CONTEMPORANEA ITALIANA

Al Teatro di Documenti di Roma la serata dedicata al premio intitolato al grande maestro Alessandro Fersen, giunto alla XIII edizione

Ombretta De Biase

La Premiazione del “Fersen” si svolge annualmente nel mese di novembre presso il Piccolo Teatro di Milano, chiostro ‘Nina Vinchi’ e, nei mesi successivi, ormai da tre anni, anche a Roma, al Teatro di Documenti, creato dallo scenografo Luciano Damiani, con un incontro a cui partecipano i registi e gli autori vincitori.

La serata inizia con il saluto di Anna Ceravolo, membro della giuria, che, con la sorella Carla, tiene attivo il Teatro di Documenti con una intensa programmazione dedicata in particolare alla drammaturgia italiana contemporanea. Ceravolo sottolinea il carattere non convenzionale del Premio in quanto privilegia testi e spettacoli in grado di rappresentare i conflitti e le contraddizioni dei nostri tempi. Come fondatrice del Premio, Ombretta De Biase ne ricorda la nascita nel 2003 e presenta Pasquale Pesce, Presidente della “Fondazione Fersen”, che illustra l’attività concentrata soprattutto a Genova, presso il teatro Akropolis, in cui ha sede anche il Centro Studi Fersen, fondato nel 2016 da Ariela Fajrajzen, figlia del drammaturgo.

Fra gli autori premiati interviene Cecilia Bernabei autrice di *Mosaico di Donna, vetustà*, prima parte di una complessa tetralogia al femminile in cui sono in scena cinque donne che emergono da un antico passato: Penelope, Messalina, Rosvita di Gandersheim, Costanza D’Altavilla e Christine De Pizan si raccontano e ci



Ombretta De Biase, fondatrice del Premio, fra Anna Ceravolo e Pasquale Pesce

raccontano il loro vero pensiero in un dialogo con altre donne sconosciute. Dalle loro parole emerge un “fil rouge” che, aldilà del tempo, le accomuna nel palesare quello spirito di libertà e quel desiderio di giustizia che avevano perseguito in vita e che le aveva poste in conflitto con la società patriarcale dei tempi. Le attrici Maria Stella Di Nardo e Ottavia Orticello hanno interpretato alcuni brani dell’opera.

Graziella Pizzorno, regista e autrice dello spettacolo *Ma/ter, Donne fra mafia e terrorismo*, recita alcuni brani del testo che si sviluppa in quattro quadri, ognuno di quali ricorda tragici eventi che videro le donne protagoniste o vittime di stragi terroristiche o di mafia. Chi armò queste donne ma, soprattutto, come si lasciarono convincere? Si tratta di un testo e di una regia incisivi di cui vediamo proiettate significative scene dello spettacolo. Infine Caroline Pagani autrice e regista di *Hamletelia*, recita brani del testo che vede un’Ofelia eclettica ergersi dalla tomba e man mano rappresentarsi con brio, ironia, gusto del paradosso attraverso una narrazione di alcuni celebri personaggi femminili shakespeariani, con l’aggiunta di la proiezione di scene tratte dallo spettacolo.

La serata si conclude con un divertente ‘fuoriprogramma’ di Fabrizio Caleffi che con la sua capacità interpretativa recita un suo breve dialogo fra un’attrice e un regista, insieme a Caroline Pagni. Un brindisi chiude felicemente la bella serata romana.



DOVE SI ANNIDA LA FELICITÀ?

Si è conclusa al Teatro Lo Spazio la V edizione della rassegna Spiritualmente Laici, curata da Duska Bisconti e Stefania Porrino, con il patrocinio della SIAD e del CENDIC

Massimo Roberto Beato

Quest'anno ha visto il susseguirsi di sei tappe "sulla via della felicità", un tema che appassiona e sul quale si dibatte da sempre: dove si annida la felicità? E soprattutto come si raggiunge un equilibrio interiore?

Sabato 10 marzo, lettura del testo *Una specie di grazia* di Roberta Calandra, ascoltato dalla voce di Michetta Farinelli. Una ladra che è abituata a rubare nelle chiese e a vivere tutto in velocità - per fuggire anche dai rapporti umani - si trova in un santuario in mezzo a una massa di infelici, è stanca di rubare e di correre, non ha più nulla, si sente morire ma sta bene, come in "una specie di grazia". Forse perché è riuscita a liberarsi dall'attaccamento materiale alle cose. Una pièce che ha ispirato Andrea De Pascalis - studioso di materie esoteriche e di movimenti religiosi - per la conferenza *Frammenti da mitologie, religioni ed esoterismi* un excursus sul tema della felicità partendo dal "sogno americano" e dalla sensazione di "esaltazione" che in genere si identifica con la felicità e che però - essendo

polo di una dualità - è impermanente e porta inevitabilmente al suo rovesciamento. In realtà il tema della felicità è stato sempre affrontato dalla filosofia come ricerca di cessazione del dolore. De Pascalis ha parlato del mito, dei misteri orfici, del pensiero gnostico, del buddismo, di Pitagora, del Cristianesimo. La felicità non è di questo mondo e quindi è inutile cercarla in vita.

Se ciascuno ha la sua strada per cercare la felicità, l'appuntamento del 7 aprile con il testo *Il perdono* di Stefania Porrino con Massimo Roberto Beato, Carla Kaamini Carretti e Giulio Farnese affronta il tema della rabbia e della vendetta. Vasco è un giovane che ha ucciso per ideali rivoluzionari un altro giovane, la cui madre ora si trova davanti a lui in tribunale. La riflessione è profonda, il tema ci tocca da vicino. Ci aiuta nel percorso di riflessione Marie Noelle Urech, che conduce da anni una ricerca sulla dimensione onirica, ispirata alle conoscenze ancestrali dei popoli del sogno e che integra le ultime ricerche della fisica quantistica. Nella sua visione il risentimento è uno dei



Maricla Boggio in rappresentanza della SIAD fra le fondatrici della Rassegna Duska Bisconti e Stefania Porrino

riflessione è profonda, il tema ci tocca da vicino. Ci aiuta nel percorso di riflessione Marie Noelle Urech, che conduce da anni una ricerca sulla dimensione onirica, ispirata alle conoscenze ancestrali dei popoli del sogno e che integra le ultime ricerche della fisica quantistica. Nella sua visione il risentimento è uno dei sentimenti più radicati nell'essere umano e la filosofia buddista lo considera il frutto dell'ignoranza, della non perfetta ed assoluta consapevolezza di ciò che si è. Così diventa naturale comprendere che la persona che ci ha fatto un torto, ha agito sotto gli stessi impulsi che riconosciamo in noi stessi come la paura, l'impotenza, l'insicurezza. Inoltre, la compassione deve applicarsi anche a sé stessi. Se c'è odio e risentimento nei confronti di qualcuno altro, c'è automaticamente odio indirizzato a sé stessi. Sono gli individui che vanno perdonati non le loro azioni. La grazia del perdono non aspetta il pentimento di chi ci ha offeso per elargire il suo dono.

E per concludere il lungo percorso a tappe di questa V edizione della rassegna, arriva il 5 maggio una riflessione su *L'equilibrio interiore*, attraverso il testo di Angela Villa *Dorme pure la notte* con Evelina Nazzari, storia di una donna che parla con il marito in coma, vittima della 'ndrangheta, rivelando a poco a poco i dettagli della sua vendetta; si libererà del peso stesso della sua condizione staccando la spina che tiene in vita il marito. *Il prezzo della libertà* titolo dell'intervento di Daniele De Paolis, psicologo e psicoterapeuta, ci



ricorda che la bellezza e la ricerca della felicità non sono un sentimento effimero ma il raggiungimento di un equilibrio interiore. Spesso si crede che la felicità consista nell'Avere (e nell'accumulare) mentre si trova nell'Essere. La base della felicità è la libertà di saper scegliere tra le varie facce della nostra personalità a par-

Con il Patrocinio
C.E.N.D.I.C

Con il Patrocinio
S.I.A.D. - MIBACT

SPIRITUALMENTE LAICI
V EDIZIONE

SEI TAPPE SULLA VIA DELLA FELICITÀ
a cura di
DUSKA BISCONTI e STEFANIA PORRINO

con la collaborazione del
G.A.S. - Gruppo Affari Sestatori
MASSIMO ROBERTO REATO, CRISTINA BORGOGNI, CARLA KAAMINI GARRETTE,
MICHETTA FARINELLI, GIULIO FARNESE, EVELINA NAZZARI,
MAURIZIO FALLADINO, MARIA LIBERA RANAUDO

Testi di
Roberto Calandra - Stefania Porrino - Angela Villa

Spiritualmente laici è una rassegna di teatro su temi di grande attualità che riguardano lo svelamento della realtà al di là della percezione delle cose attraverso i nostri cinque sensi. Sei sabato pomeriggio incentrati sui diversi aspetti della natura dello spirito, dell'anima umana e sul rapporto con quello che definiamo "spirituale" al di là dei dettami religiosi. Quest'anno ci occupiamo il tema della felicità che affronteremo attraverso 6 tappe, sei testi teatrali che descrivono diverse condizioni esistenziali e serviranno da spunto per esaminare dal punto di vista storico, filosofico, psicologico, astrologico ed esoterico alcuni aspetti di questo stato d'essere sempre così sfuggente ed inafferrabile. Le conferenze saranno tenute da: Andrea De Paolis, Marie Noelle Urech, Daniele De Paolis. Ogni incontro si concluderà con un momento di poesia e musica a tema composto ed eseguito alla chitarra da Lorenzo Sorgi. E per non dimenticare i piaceri del corpo seguirà uno sfizioso aperitivo!

10 marzo, 7 aprile, 5 maggio - ore 16,30

TEATRO LO SPAZIO
Via Lacri, 42/44 - Roma (si consiglia prenotazione) TEL: 06 7720 4149

Ingresso (compreso aperitivo) 12 € + 3 di tessera
Giovani sotto i 25 anni 5 € + 3 di tessera (compreso aperitivo)
Abbonamento per i sei incontri 53 € (compreso aperitivo e tessera)

Ufficio stampa: Mariella Maggioni - mmariello@email.it - spiritualmentelaici@libero.it

In collaborazione con la Compagnia dei Mazzolieri

tire da un centro "di gravità permanente" (Gurdjieff) in grado di condurre e ordinare le varie sub-personalità che spesso sono in conflitto tra loro.

Marie Noelle
Urech

A conclusione del quinto ciclo della Rassegna, Evelina Nazzari ha letto una poesia di Oscar Wilde e Stefania Porrino un brano tratto da *Il profeta* di Gibrán.



Lorenzo Sorgi,
Michetta
Farinelli,
Duska Bisconti
e Andrea de
Paolis

PREMIO ALLA SCRITTURA SCENICA "ANNA MARCHESINI"

Seconda edizione 2018

La SIAD - Società Italiana Autori Drammatici - in collaborazione con l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico" e promossa dal MIBACT, ha indetto, per il 2018, la seconda edizione del concorso di scrittura drammaturgica per il teatro dedicato alla figura di Anna Marchesini

Jacopo Bezzi

In omaggio ad Anna Marchesini, attrice e insegnante di Recitazione dell'Accademia, la SIAD ha scelto di premiare un testo che privilegi l'espressività comica, secondo le indicazioni suggerite dal tipo di interpretazione della compianta attrice, mai volgare o corrosivo, sempre improntato a una visione della realtà ironica o critica che la superi in una dimensione di metafora. Il testo vincitore del **Premio Speciale Siad "Anna Marchesini"** di questa edizione è **"Dolores Martini"** di **Laura Guerrieri**, con Evelina Rosselli, andato in scena in forma di studio, al Teatrino Studio "Eleonora Duse" lo scorso aprile, all'interno delle performance del Premio Nazionale delle Arti. Dolores Martini, donna di mezz'età si presenta al pubblico già visibilmente alticcia, parlando di sé per tutta la durata dell'azione scenica; senza riuscire a ricordarsi chi sia davvero, la donna è convinta di trovarsi a una riunione di ex alcolisti: proprio per questo non riesce a spiegarsi la continua mancanza di empatia da parte degli spettatori. Dolores parla, facendo esempi di storie di suoi amici che comincia a confondere con i nomi degli alcolici; parla sbagliando le parole con dei lapsus a volte di natura sessuale, e mentre pensa di stare solo vaneggiando, dal non detto del suo divertente ed inaspettato soliloquio, emergono molti aspetti di un suo insospettabile passato.



Jacopo Bezzi, in giuria per la SIAD, premia Laura Guerrieri autrice di "Dolores Martini", che qui pubblichiamo



Jacopo Bezzi con Laura Guerrieri e l'interprete del monologo Evelina Rosselli

DOLORES MARTINI

di Laura Guerrieri

Monologo in atto unico
Dolores Martini*Oggi, in una città qualunque.**Il pubblico viene accolto in sala con un drink alcolico offerto dalle maschere del teatro.**Sedutisi gli spettatori, dal fondo entra una donna di mezza età che ha cercato di vestirsi in maniera elegante, si avvolge nel cappotto come se avesse freddo, stringe una bottiglia d'acqua e cammina, dandosi un contegno, fino a raggiungere la pedana di fronte agli spettatori, su cui sale. Prende un sorso dalla bottiglia per poi sistemarla sul tavolino basso accanto a lei, vicino al bicchiere; strizza gli occhi, infastidita dalla luce. Si concentra poi sulla platea, soffermandosi con gusto su uno spettatore alla volta, come se li riconoscesse.*Ciao a tutti! Sono... voglio dire, ero, un'ubriaca. E mi chiamo Dolores Martini. (*singhiozza*) Oh! Mi vergogno, scusate.*La donna alterna sempre un tono più contrito a uno più esuberante, come se al suo doppio nome corrispondessero due personalità. L'ubriachezza è progressiva, cresce man mano che Dolores beve dalla finta bottiglia d'acqua.*Ho pensato che la cosa migliore, a queste riunioni, sia di raccontare la propria storia... Aiuta me e può essere d'ispirazione anche a voi... (*indica i bicchieri del pubblico, ammiccante*) alcolizzati! E poi, guardate che facce, che mortorio: vi serve una testimonianza positiva! Iniziamo subito, che chi ben comincia... ha cominciato bene! Ehm, sì, ecco, era una battuta. Scusate, cercherò di utilizzare un linguaggio sobrio che mi appartiene di più! Anzi, vi prego di rimanere fino alla fine, perché ho una sorpresa niente male. (*Si versa un bicchiere*) Lo giuro! Sì, la mia storia...Io sono... Io sono... Io non sono sempre stata un'ubriaca... e di certo non sarò mai quella che si definisce un'ubriaca. Una barbona, che si cascina e rotula e strascica sui muri e le muraglie e i murales delle vie, bene o male illuminate, di quel quartiere dove voi... si tu, proprio tu, ci sei andato in quella via lì... Quale? Ma quella dove sei andato a scopar... scop... fartelo mettere in... Quella via dove andate quando siete in cerca di muri, muraglie e murales contro i quali sbattere, accasinarvi e intrucare le vostre dita a un'altra mano o a dei capelli e stirarli, soprattutto, se vi piace! No, no... Io non sono quel tipo di donna! (*beve*)Almeno credo... Sono stata così? Mi facevo prendere così, a caso, per la strada? Impossibile! Aspettavo che mi si riempisse il buco dell'anima, come si riempiva il buco del...? Io... Non credo... Ma a saperlo, ero sempre ubriaca... Ma sono qui appunto per mostrare come io abbia superato la mia sbronza... (*singhiozza*). Allora c'era questo mio amico, che aveva un metodo infallibile: la lavanda (*annusa nell'aria*)... Non c'è niente che non riesca a curare, una bella lavanda... gastrica! Oddio, o forse beveva solo un caffè. Io non vorrei che travasate le cose che dico. Io, nella mia vita, sono stata sempre travasata, io non ci volevo nemmeno venire a parlare qua, dico faccio una figuraccia! (*beve*) Mi vergogno, scusate.Io sono... Io non sono sempre stata così... ora sono arrivata al grado giusto (*ammiccante*) per aiutare altri... Ma una volta ho molto sofferto. Capito, quando vivevo in Toscana, che morì una mia amica. Eravamo bambine e giocavamo a rincorrerci tra i vigneti. Per uno stupido errore, una volta lei mi toccò, voglio dire che mi fece cadere... e io mi sporcai... d'uva. Lei non si sporcò, però, non lo so perché. Lei voleva ancora giocare a toccarci ma io la spinsi via, in fondo alla terra, perché si macchiasse anche lei, come me. È rimasta sepolta lì, sotto alla vigna... a fermentare... sì, Tenuta Sette Ponti, annata 1996, sangiovese 100%, mica scema!

Ma questo, questo non può essere vero, scusate! Che stupidaggine, lei era invece una donna, era grande, e finì in coma ellittico; sì è un coma che gira sempre su se stesso. Ma sto girando, divagando! Mi vergogno, scusate...

Io sono... Avevo un'amica che divagava come me... Una musicista! (*ride e beve dalla bottiglia*) Sì suonava il limoncello (*suona la bottiglia*) quando era ubriaca... sì lo so che si dice alcolizzata, abbiate pazienza, ma ad azzeccare tutte quelle zeta... che pizza! Insomma, la zia amica, cioè mia amica! Non confondiamoci con zia, che è una spiona e ho paura lo dica a mia madre... Insomma l'amica mia s'era comprata una torta e poi l'aveva spiaccicata in faccia al marito! (*ride*) Ma lui non colse l'umorismo! Non aveva spirito nel sangue... ne altri alcolici se è per questo! (*beve*) Insomma, si sono lasciati. Ah......Ecco! Ecco cosa mi è successo! Io non sono più innamorata. Deve essere stato il mio amaro Lucano. Cioè il mio amore Lucano, che mi lasciò! Lucano mi amava. Tutti i giorni, senza ghiaccio... cioè, senza sosta. E un giorno non mi ha amato più. L'ho capito da lontano. Gli scrissi un messaggio vedendomelo passare di fronte, ero a Firenze. Era una sorpresa, per questo mi passò di fronte senza fermarsi, mentre io rimanevo sorpresa per la coincidenza di averlo subito trovato. Fu un gesto quello che mi spezzò il cuore, vederlo aprire il telefono e... chiamare. Guardai il telefono, contenta, aspettando di vederlo squillare, mentre lui, pochi passi distante, chiamava. Lo guardai, aspettando che fosse il mio telefono a... per lungo tempo, così... (*beve*) Tutto il tempo che mi ci volle a vederlo chiavare un'altra! Cioè, chiamare!Ma nemmeno questo è vero! Ero innamorata e l'ho rincorso, sorridendo, fingendo di essere troppo stupida per capire! Io sono... Se solo fossi veramente stupida, ora non sarei ubriaca e avrei una vita. (*beve*). O se solo non fossi stupida, avrei la mia vite e sarei sempre ubriaca! (*singhiozza*) Che vergogna, scusate.Ho un'altra amica che è un angelo azzurro (*fa cenno che è buono*)... cioè custode! Perché lei, lei mi fa ridere. Fa queste cose carine... che si toglie le mutandin... e fa vedere le chiap... e la vagin... la vag... la regina, fa vedere la regina alle guardie. E proprio tutta, è matta, fino allo squillo delle trombe di falloppio!*Si toglie il cappotto e lo getta via.*Poi uno dice ma perché si beve? Perché si diventa alcolici? Eh! A saperlo prima... (*si gratta*) uno lo eviterebbe! Perché stai sempre stanco, perché stai pressato, (*si gratta*) perché i mariti non sopportano le maglie, le mogli! Scusate... è che mi pizzica la maglia, per questo mi sono confusa... e poi i figli, i gatti, i litigi: ti ingarbugli, (*si gratta*) ti inorgoglicisci, (*si gratta*)

aggrovigli i sopraccigli... tutto il tempo...!

Butta a terra anche la maglia di lana.

Oh! Però davvero perché si beve? (*beve*) Oh, finalmente una domanda in tema con la conferenza, dirette voi! Ecco, io bevo per esempio... perché me piace! Alleluja! Diciamo che so' quella più normale.

Poi... un amico beve perché non parla. Forse segue il detto, chi tace si assenzia (*ammiccante*). Io lo capisco pure, nostro signore ti ha dato una bocca, dovrai pure usarla per qualcosa! No veramente non parla mai. Cioè vorrebbe, a volte è lì che apre la bocca e noi tutti, zitto, zitto, che dice, ascoltiamo. Niente oh, ci racconta sempre esempi, cose, di amici suoi... di lui non so niente! Poi lo capisco parlar male degli amici è divertente... però oggi non parli, domani nemmeno... (*beve*) Sempre 'mbriaco come 'na scimmia! Che poi, chissà se le scimmie si dicono: mamma mia caro oggi sei sobrio peggio d'un impegnato! (*ammiccante*) Che schifo! (*beve*)

Poi vabbè chi è timico pure beve perché se sei timico non riesci ad andare di corpo... cioè ti vergogni all'idea di scopar... cioè farti vedere nudo. Magari sei un po' ciccio, e per abbassarti i pantaloni, alzi il gomito! Allora bevi così ti passa la paura e scopi, scopri! che sei pure bravo. Non bisogna vergognarci di... scoprire chi siamo.

Ah bene, sì, il mio tempo è quasi finito... (*afferra la bottiglia e comincia a bere direttamente da lì*) Peccato, non sono riuscita a dire nulla di rilevante... ho paura di non essere all'altezza della conferenza... (*comincia a tremare dal freddo*) di essere un esempio... Io sono... Io sono... Io non sono sobria oggi! Lo so, è uno shock scoprirlo così! Devo scendere? No datemi un secondo... Fatemi ricordare la mia storia... per essere d'esempio...

Dev'essere stato mio padre a picchiarmi da bambina, o mi facevo la pipì addosso, o... sì, sono stata malata di un raffreddore incurabile (*beve*). Io non ricordo, io non lo ricordo, ma deve essere stato così, (*starnutisce*) deve essere stato così, deve essere stato così... Sì! (*ricorda d'improvviso*)... Ecco perché avevo freddo: stavo fuori casa per ore da bambina, non volevo rientrare a casa... Che freddo! (*beve*) Sì, iniziai a bere proprio per questo, da bambina. Che altro? Un gocciolo, un grappino, per scaldarmi un po'... (*beve*) Che freddo... D'altronde si dice aiutati che un po' di brio t'aiuta. Ma non si congela qui dentro?...

Eh, eh... Con questo freddo si può solo bere... O fare l'amore è? (*ride ma è triste*) Con chi si può, ci si scalda un po'! (*si strofina il naso*) No, ma sto bene è! In generale sono felice! Forse non nello specifico, ma in generale sì! No, non lo dico tanto per dire! Vi siete incupiti... Perché? Può darsi che non siano questioni su cui giocare ed io mi vergogno, scusate. (*starnutisce*) Lo so che ho rovinato tutto, che credete? Che non ci tenevo a fare bene?

O forse, forse ho bevuto perché, se mi umiliate da ubriaca, tutto fila, vero? Sia per voi, che per me... Proprio a logica: guardate lei, come è sbronza, ridiamo! Non fa una piega. Ma... se mi umiliate da sobria? Allora sarebbe tutta un'altra cosa, vero? Allora potrei... anzi dovrei... Anzi avrei il diritto di difendermi!

Ah dite, questa? (*alza la bottiglia*) Perché non la... ? Ah, non è rispettoso che...? Adesso vi dico perché

Laura Guerrieri, classe 1992, si laurea in Letteratura, Musica e Spettacolo con una tesi sul *Dramma Borghese* presso l'Università "La Sapienza" di Roma. Ha conseguito la laurea magistrale in Filologia Moderna dedicandosi allo studio linguistico delle riscritture in ambito teatrale della parabola *L'enfant prodigue*. Come vincitrice della borsa di ricerca tesi de "La Sapienza", ha svolto un periodo intensivo di ricerca presso l'Università di Tolone, in Francia, selezionata per la presenza di professori specializzati sul suo soggetto di ricerca. Ha frequentato il Master in Drammaturgia e Sceneggiatura presso l'Accademia nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico". Come vincitrice della borsa di collaborazione dell'università, ha svolto l'incarico di bibliotecaria d'archivio, ricoprendo un ruolo di responsabilità nella gestione e taggatura online di documenti antichi, presso la Biblioteca d'Archivio "Angelo Monteverdi", a Roma. È co-autrice di diversi cortometraggi. Nel 2009 vede la pubblicazione del racconto "Scaglie di mare", la storia di un adolescente che supera la morte della madre grazie allo spirito del mare, nella raccolta "Per un racconto di mare", Capponi Editore.



l'ho portata, sentite qua... Sapete l'ultima volta che ho parlato? No è? Ma sì, non è la prima volta che vengo a fare questo teatrino, a queste riunioni dove diciamo i nostri problemi. Mi avevano detto che era un incontro con persone comprensive, persone che avevano in qualche modo sofferto, come me... Mi chiedevo: perché ridevate? Eh, eh, no? Sì eh, eh, vi dico di sì... Sì non lo ricordate, perché ridevate?...

Di me, tutto il tempo, sì. Poi ve ne siete andati senza aspettarmi... Ve lo giuro! Senza aspettarmi! Dopo che mi ero aperta così con voi! (*beve*) Sì all'ultima riunione. Come? Sì la lascio la bottiglia... Un secondo! Fatemi finire! Mi avete dato troppo poco tempo per ricordarmi...! Chi dà solo dieci minuti alla vita di una persona!

La bottiglia è? Va bene ve lo dico (*ridacchia*)... Questa non ci ho bevuto solo io... Perché? Perché l'ho versata lì... (*ride, indicando i bicchieri del pubblico*) Ve la siete tracannata! Voi ex-alcolizzati perfettini... Tutti sobri gnè gnè... Come? Come non c'è nulla di male? Ma se hai bevuto! Sì, ti ho visto io! Ho detto: adesso parlo, parlo finché non hanno finito tutti di bere!

Adesso rido io è? Nessun altro? Però l'ultimo incontro se ridevate... (*beve*) Eccome... Di me. Allora? Oggi mi aspettate o ve ne andate di nuovo? Ah... Bene sì... Andate... Dove andate? Lo so che ho fatto una cazzata! Non sono mica stupida, non sono mica stupida, io! Non sono mica ubriaca io, non sono mica ubriaca! No... Io sono Dolores Martini! Fatemi parlare, fatemi parlare ho detto!

Mi vergogno, scusate.

LO SPAZIO 18B OSPITA UNA RASSEGNA DI CORTI TEATRALI A TEMA

La Rassegna è patrocinata da SIAD e Accademia nazionale d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico"

Nel cuore dello storico quartiere della Garbatella, dal mese di febbraio dello scorso anno è nato un sito teatrale e culturale, lo **Spazio 18b** fondato e diretto da due giovani protagonisti della scena romana e italiana, **Massimo Roberto Beato** e **Jacopo Bezzi**. Nel piccolo ambiente, una sala teatrale – ma non solo – che è dedicata alla drammaturgia contemporanea, e che ospita nel foyer una ricca biblioteca teatrale, è stata inaugurata la prima stagione che si è conclusa con la messinscena di sette corti teatra-



Alice Lutrario e le attrici premiate da Massimo Roberto Beato e Giovanni Greco.

li scritti e diretti dai giovani allievi del Master in drammaturgia e sceneggiatura dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "S. d'Amico".

Con la rassegna teatrale **Sostantivo Gender**, patrocinata dalla SIAD, lo **Spazio 18B** ha voluto dare un contributo alla costruzione di una società più ricca e accogliente sotto il profilo umano, sociale e culturale in cui le differenze, legate in particolare alle identità di genere e di orientamento sessuale, siano portatrici di un valore.

I testi, selezionati fra i tanti pervenuti, sono stati messi in scena, sotto forma di corto teatrale della durata massima di trenta minuti. Una giuria, composta dall'autore teatrale - e membro del direttivo SIAD - Massimo Roberto Beato, dal giornalista Emiliano Metalli de "La Nouvelle Vague" ed esponente del Circolo di cultura omosessuale "Mario Mieli", e da Giovanni Greco, docente designato dall'Accademia "S. d'Amico",

, ogni sera ha assistito alla messa in scena di tre corti teatrali, dal 18 al 20 maggio scorso. Il primo premio è stato assegnato al testo "Rieducazione Sentimentale" di Alice Lutrario, interpretato da Alessia d'Anna e Carolina Leporatti, ambientato in un istituto per la rieducazione di ragazzi e ragazze con dubbia o ambigua identità sessuale torturati da una integerrima istituttrice che però nasconde un inospettabile segreto.

Il vincitore avrà diritto alla messa in scena dello spettacolo integrale all'interno della Stagione 2018/2019 dello Spazio 18B.

Si segnala una menzione speciale della giuria per il testo "Regalo di Compleanno" di Federico Mazzoni, Claudio Cesaroni e Gabriele Ghiani, con Michele Enrico Montesano e Veronica Rivolta.



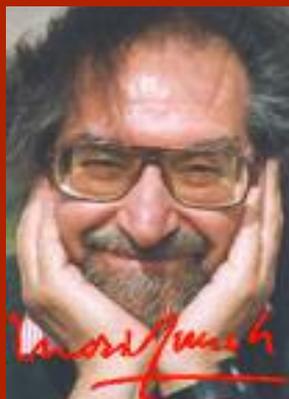
Jacopo Bezzi presenta la prima serata dei corti teatrali.



Con il patrocinio del Municipio Roma I Centro

4 luglio 2018, dalle ore 18

Ex Mattatoio, Città dell'altra economia - Largo Dino Frisullo



PIAZZA MARIO LUNETTA

Amici, poeti, artisti, scrittori...

Un anno dopo e per sempre!

Immagini, Letture, Musiche, Performance

Adezio, Alvino, Baroni, Carlino, Colusso, Di Marca, Farina, Fontana, Gorga, Gravina, Guzzi, Leonardi, ,
Masseroni, Morgia, Muzzioli, Palladini, Quattrucci, Sergiacomo, Succhiarelli, Tosto

“Museo delle cere parlanti”

Romanzo postumo di Mario Lunetta

Uno splendido omaggio a Mario Lunetta è stato di intitolargli una piazza avvenimento festeggiato dagli amici con la lettura di suoi scritti e la presentazione di un romanzo postumo. La SIAD si associa con memore partecipazione nel ricordo del suo Presidente

TEATRO NUOVO NAPOLI TEATRO FESTIVAL ITALIA NOTE “FUORISCENA”

di Fortunato Calvino con due grandi protagonisti: GINO RIVIECCIO E ANTONELLA MOREA
20 e 21 giugno 2018

“...Gilda è stata una grande attrice ora vive di ricordi come la protagonista del film “Viale del tramonto”, Norma Desmond. Vive sola con il suo amato gatto “Amleto”, che s'intrufola un pomeriggio nell'appartamento del suo vicino gay. Gilda detesta il suo vicino, perché gay, e grazie al gatto i due saranno costretti a parlarsi per venire subito alla conclusione che la pensano diversamente. Eppure gli eventi, gli accadimenti della vita li porteranno a conoscersi a capire che in comune hanno molto e che Gilda un giorno potrà contare su questo uomo che si porta a casa giovani marchettari. Gilda oggi vive da sola, sconta con la solitudine il suo essere stato quando era “un'attrice famosa”, perfida e che ha abusato del suo ruolo per sottomettere tutti...”.



Gino Riviaccio



Antonella Morea



PREMIO CALCANTE XX EDIZIONE

- 1) La SIAD – Società Italiana Autori Drammatici indice la XX Edizione del premio Teatrale “Calcante” per un testo teatrale inedito a tema libero. La Targa “Claudia Poggiani” verrà assegnata a quel testo teatrale incentrato su di una figura femminile oppure che investa i momenti più critici dell’esistenza attuale, che, se non vincitore del Premio “Calcante”, dalla Giuria venga comunque considerato di particolare interesse drammaturgico.
- 2) Il Premio “Calcante” consiste in 2.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD. La targa “Claudia Poggiani” consiste in una Targa che attesta la qualità dell’opera e in una eventuale pubblicazione a insindacabile giudizio della Giuria.
- 3) La SIAD si impegna inoltre a diffondere i testi premiati tra le compagnie professionistiche ed amatoriali attraverso l’invio della pubblicazione.
- 4) I testi, chiaramente dattiloscritti, debbono pervenire in numero di 8 esemplari – per raccomandata alla Segreteria del Premio SIAD/CALCANTE, c/o Spazio 18B, via Rosa Raimondi Garibaldi 18b, 00145, Roma, tel. 06/92594210, entro il 15 settembre 2018.
- 5) L’autore può scegliere se mettere il suo nome sul copione o restare anonimo fino al momento dell’eventuale premiazione. Se l’autore sceglie l’anonimato, deve mettere sul frontespizio il titolo del lavoro, mentre il suo nome ed il suo recapito vanno contenuti in una busta sigillata, sulla facciata della quale figuri il titolo del lavoro da spedire insieme ai copioni.
- 6) La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD.
- 7) La partecipazione al premio vincola gli autori alla completa accettazione del Regolamento.

PREMIO SIAD 2018 TESI DI LAUREA STUDIO SULLA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA

La SIAD - Società Italiana Autori Drammatici - bandisce un premio per una tesi di laurea discussa negli anni accademici 2015-2016-2017 che abbia analizzato l’opera di uno o più drammaturghi italiani, operanti dalla seconda metà del Novecento, o tematiche generali riguardanti la drammaturgia italiana contemporanea.

I partecipanti devono aver conseguito la laurea presso i Corsi di Studio in Lettere e DAMS di uno degli Atenei italiani o della UE (nel secondo caso le tesi pervenute devono essere di lingua italiana). Il premio consiste in una somma di 1.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista “Ridotto” di una breve sintesi del lavoro a cura dello stesso vinci-

tore; la commissione si riserva di segnalare altri scritti meritevoli di menzione. I partecipanti devono inviare n° 4 copie della loro tesi, entro il 15 settembre 2018 al seguente indirizzo: SIAD, c/o Spazio 18B, via Rosa Raimondi Garibaldi 18b, 00145, Roma, tel. 06/92594210, unitamente a copia di un certificato del diploma di laurea e fotocopia di un documento d’identità, recapito, numero telefonico. La Giuria si riserva di estendere il Premio a ricerche sviluppate nell’ambito delle problematiche teatrali. Essa è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD a cui si aggiungono componenti del Comitato d’Onore. Luogo e data della premiazione verranno comunicati agli interessati e resi noti tramite gli organi di stampa.

BANDI SIAD-ANAD Premio alla scrittura scenica “ANNA MARCHESINI” terza edizione 2019

La SIAD - Società Italiana Autori Drammatici - in collaborazione con l’Accademia Nazionale d’Arte Drammatica Silvio d’Amico e promosso dal MIBACT, bandisce per il 2019 un concorso di scrittura drammaturgica per il teatro dedicato alla figura di **Anna Marchesini**, attrice e insegnante di Recitazione dell’Accademia.

- Il concorso è rivolto ad allievi in corso e allievi diplomati dei corsi di **Recitazione, Regia e del Master in Drammaturgia e Sceneggiatura diplomati nell’ultimo Anno Accademico**.

- La scadenza è prevista per il giorno **15 marzo 2019**. Ogni partecipante potrà inviare un solo testo, pensato per

un massimo di 4 (quattro) attori, in n. 5 (cinque) copie con apposita dicitura sulla busta **SIAD - Premio alla scrittura scenica “Anna Marchesini” 2019**. L’invio sarà effettuato all’indirizzo “ SIAD c/o Spazio 18B, via Rosa Raimondi Garibaldi 18b, 00145- Roma.

- La Commissione selezionatrice è composta dal Direttore dell’ANAD, il Segretario Generale della SIAD o suo delegato, un membro del consiglio direttivo SIAD e da un docente indicato dal Direttore.

- Il premio consiste nell’assegnazione di un incentivo economico alla produzione, di euro 1.000,00 (mille) vincolato per il 50 % alla messa in scena del testo vincitore, che verrà inoltre pubblicato sulla rivista “Ridotto”.